

Jesi **Piano strategico**

L'agenda strategica (versione senza allegati)

Alessandro Balducci

Claudio Calvaresi
Giovanni Ginocchini
Paola Savoldi

Indice

1. Introduzione	3
2. Il lavoro svolto	6
2.1 Interviste e colloqui.....	7
2.2 Incontri con le circoscrizioni	14
2.3 Incontri con le scuole	14
2.4 Focus group	15
2.5 Indirizzario e sito web	16
2.6 I temi emersi dai colloqui	19
2.7 I temi approfonditi nei focus group	26
3. Verso il Piano strategico	34
3.1 Nove temi per il Piano strategico	34
3.2 Prime ipotesi per il Piano strategico: interpretazioni, principi, percorsi d'azione	47
3.3 I tavoli di lavoro	51

1. Introduzione

Il presente documento nasce dal processo di ascolto in profondità e di interazione strutturata con gli attori locali intrapreso nell'ambito degli studi preparatori per il Piano strategico di Jesi. Ci sembra di poter dire che la comunità jesina ha risposto con curiosità e con un atteggiamento di grande disponibilità alle sollecitazioni che le sono giunte dal gruppo di lavoro. C'è stato un investimento di fiducia nella possibilità di dire la propria opinione in un processo di pianificazione, colto come un'occasione unica per contribuire ad orientare i percorsi di sviluppo della propria città. Sono state svolte ormai più di 80 interviste, alcune delle quali compaiono già in allegato al documento, e condotti quattro incontri di approfondimento (*focus group*) su altrettanti temi rilevanti: il centro storico, lo sviluppo locale, l'area vasta, le politiche abitative.

I materiali qui raccolti presentano i principali risultati di questo lavoro (nel capitolo 2) e illustrano le questioni emergenti e gli orientamenti per il prosieguo del lavoro (capitolo 3).

Parallelamente sono proseguiti anche gli altri filoni di lavoro:

- a) l'indagine sulla domanda locale, della città riguardata attraverso le sue parti, i suoi problemi specifici, le sue esigenze locali. Qui si è lavorato (e si continuerà a lavorare) insieme alle circoscrizioni, intese come referenti obbligati, in quanto forme istituzionali del decentramento, ma anche come tramite per raggiungere ed interrogare i bisogni e le aspettative dei quartieri;
- b) l'indagine con le scuole, con le quali è stato avviato un lavoro che prevede lo sviluppo di un'attività di analisi sul proprio ambiente di vita direttamente gestito dagli insegnanti con i ragazzi, rispetto al quale il gruppo di lavoro del Politecnico fornisce supporto metodologico, di indirizzo e di coordinamento.

Il presente documento è il primo passo, dopo un rapporto preliminare presentato nel gennaio scorso che faceva il punto del lavoro svolto fino ad allora ed identificava i temi di approfondimento dei *focus group*, del processo di pianificazione strategica. La pianificazione strategica è un'attività orientata a costruire uno scenario di futuro della città a partire dalle rappresentazioni espresse dagli stessi attori locali. Essa è dunque un processo creativo, in cui ciascun soggetto coinvolto, portatore di una specifica definizione dei problemi, delle priorità e delle necessità dello sviluppo, contribuisce ad elaborare gli orientamenti di fondo e le missioni della comunità. È quindi tipicamente un'attività di pianificazione di carattere integrato, nel senso che punta a valorizzare gli effetti che derivano dalla messa in rete di diverse politiche e interventi di settore, e nello stesso tempo selettivo, nel senso che aiuta a dirigere l'attenzione degli attori sulle azioni ritenute cruciali. In questo senso, essa intende attivare – e questo costituisce forse il suo risultato più importante – un processo di

autoriflessione degli attori circa il futuro della propria città, definire uno scenario di futuro condiviso.

Il rapporto che la pianificazione strategica intrattiene con il territorio di riferimento è strumentale. Certamente il Piano strategico assume Jesi come campo della sua applicazione, ma esso guarda alla città come spazio delle politiche possibili e quindi di volta in volta il suo riferimento muta: può essere una dimensione specifica perché riconosciuta dagli attori locali come meritevole di particolare attenzione (si pensi al centro storico), oppure un ambito più ampio, riferito alle diverse geografie dello sviluppo cui Jesi partecipa. Il territorio di riferimento del Piano strategico non è dunque un dato ma un costruito, dipende dagli ambiti cui si rivolge l'attenzione degli attori e dal livello cui le questioni che essi pongono possono essere trattate.

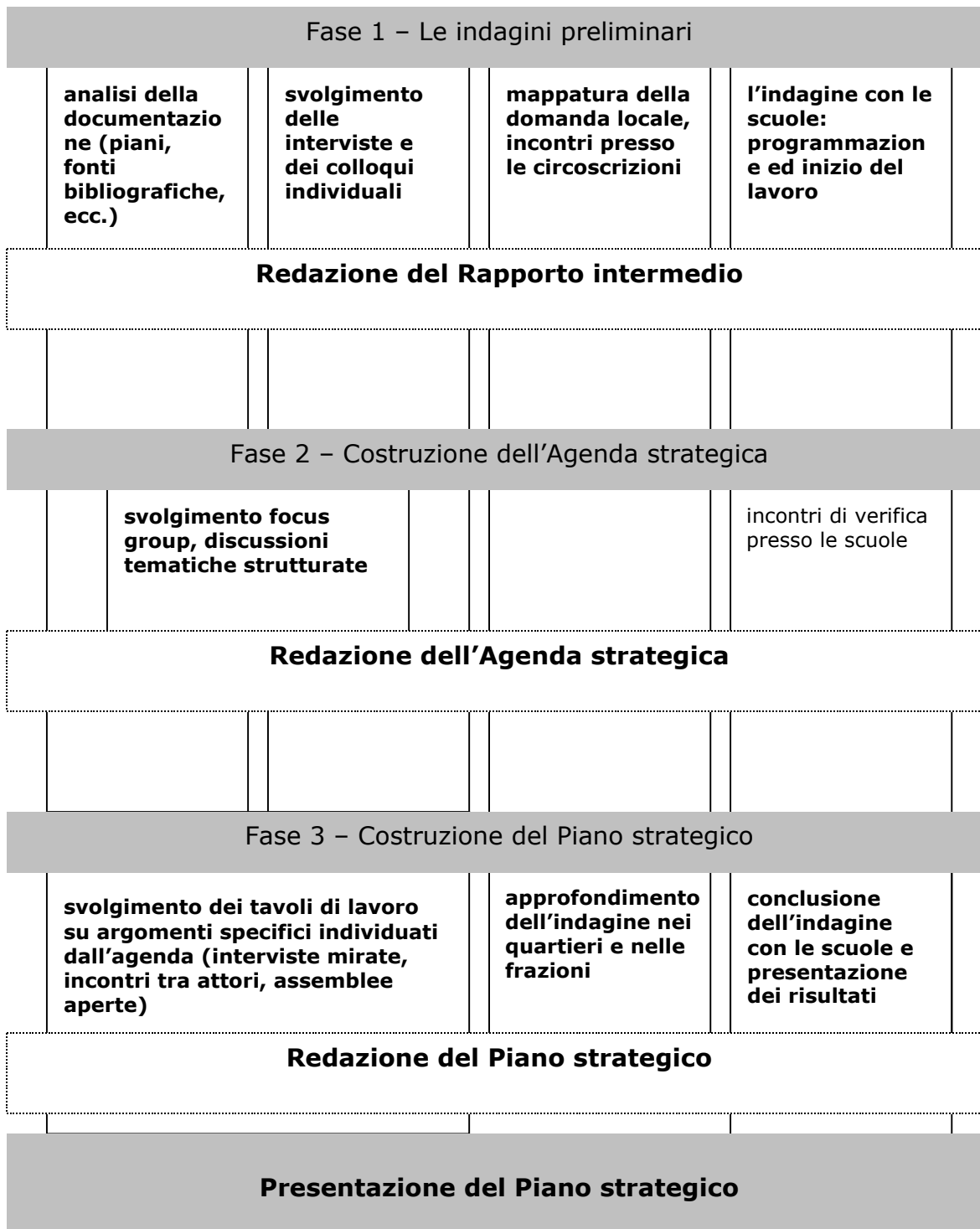
L'agenda strategica è un documento di lavoro. Fotografa ciò che il gruppo di consulenti del Politecnico di Milano ha interpretato come questioni rilevanti per lo sviluppo futuro di Jesi (sulla base delle attività di ascolto e di interazione svolte in questo periodo) e fornisce dei primi orientamenti per il Piano strategico, in termini di temi rilevanti, interpretazioni, principi e percorsi d'azione possibili, questioni da approfondire. In sostanza, indica prospettive di lavoro possibili, opportunità di intervento che paiono già praticabili.

Va usata quindi come tale, come un testo che serve ad interrogare la società locale e a suscitare ancora nuove e più approfondite occasioni di interazione e di riflessione comune, per cominciare a costruire scelte condivise.

Il passaggio al Piano strategico sarà alimentato da ulteriori momenti di approfondimento: dai tavoli di lavoro, che hanno lo scopo di promuovere convergenze tra gli attori attorno a decisioni possibili su questioni specifiche per il futuro di Jesi (l'elenco delle questioni individuate è riportato nell'ultimo paragrafo del capitolo 3), alla conclusione dell'indagine con le scuole, all'attività di ascolto delle domande dei quartieri.

Il rapporto con gli altri due strumenti in corso di elaborazione parallelamente al Piano strategico (Variante generale e Agenda 21) è stato proficuo e orientato ad una sostanziale convergenza sui temi. Il gruppo di lavoro di Agenda 21 ha fornito materiali di approfondimento su alcuni dei temi dei *focus group* (restituiti nell'allegato) e suggerito questioni specifiche sugli aspetti ambientali, che sono state integrate di volta in volta nei documenti istruttori delle riunioni. Con il gruppo della Variante, stiamo condividendo un percorso di lavoro che crediamo stia facendo maturare entrambi gli strumenti.

FASI DI PROCESSO PER LA REDAZIONE DEL PIANO STRATEGICO



2. Il lavoro svolto

Il lavoro svolto fino ad ora può essere diviso in due fasi temporali, la prima ha avuto luogo tra settembre 2003 e dicembre 2003, la seconda si è sviluppata prevalentemente nel mese di febbraio 2004.

La parte iniziale del lavoro è stata dedicata all'ascolto diffuso degli interlocutori locali, secondo tempi e modi diversamente articolati.

Sono stati istruiti *colloqui e interviste* che hanno coinvolto numerosi soggetti e hanno permesso di individuare e approfondire in prima istanza una serie di temi avvertiti come rilevanti per il territorio di Jesi e della vallesina.

Parallelamente a questa attività, sono stati condotti i primi *incontri con i rappresentanti politici delle circoscrizioni* cittadine che hanno permesso e permetteranno di concentrare l'attenzione su questioni specifiche correlate a luoghi e pratiche d'uso della città.

Sono inoltre stati coinvolti nel processo di ascolto e di indagine gli *istituti comprensivi e le scuole secondarie* del comune di Jesi, attraverso un primo insieme di incontri che hanno visto la partecipazione di dirigenti scolastici, presidenti dei consigli d'istituto e insegnanti.

Infine è iniziata una rassegna dei *documenti* utili a conoscere il contesto jesino. Si tratta di materiali che a diverso titolo sono stati elaborati da amministrazioni pubbliche, istituzioni locali o sovralocali, associazioni, istituti di ricerca, professionisti, singoli cittadini. La natura di questi documenti è quindi molto varia: piani territoriali, piani settoriali, documenti di programmazione, rapporti di ricerca, progetti, immagini, riprese video, quotidiani e periodici locali, siti internet, ecc.

La seconda fase di lavoro ha visto proseguire i colloqui e l'attività di ricerca sui documenti, ma ha avuto come attività centrale l'organizzazione e la realizzazione dei *focus group*.

I focus group sono occasioni di incontro fortemente strutturate, articolate in tre-quattro ore di lavoro ciascuna, alle quali sono invitati esponenti delle associazioni locali, delle categorie economiche e professionali, dei soggetti istituzionali, per conoscere e discutere dei loro punti di vista, delle loro proposte, dei problemi specifici che riscontrano con riferimento al tema in discussione.

A questa interazione diretta avvenuta tramite interviste e incontri si è affiancato un lavoro di implementazione di strumenti di informazione e comunicazione "a distanza". Parallelamente all'organizzazione dei focus group è stato infatti compilato un *indirizzario* di persone e soggetti rilevanti per il piano, e realizzato un *sito web* che ha il duplice ruolo di archivio digitale dei documenti relativi al processo di pianificazione strategica e di spazio aperto di interazione.

2.1 Interviste e colloqui

Perché le interviste e i colloqui?

È possibile richiamare in forma sintetica alcune delle ragioni di interesse di un impegno sistematico di ascolto e confronto, attraverso incontri diretti e colloqui su temi di interesse generale:

- la *molteplicità dei punti di vista*, grazie al confronto con gli interlocutori che intrattengono relazioni con la città e il territorio di Jesi possono emergere numerose questioni, alcune delle quali inedite, così come modi prospettive diverse per guardare alla stessa questione;
- l'opportunità di mettere in relazione e a sintesi *idee e proposte per la città* e il territorio; le persone intervistate non solo sono invitate a descrivere i caratteri del contesto jesino, ma sono anche sollecitate a riflettere sulle condizioni e sulle opportunità per immaginare nuovi scenari futuri.

Chi intervistare?

La scelta degli interlocutori ha privilegiato il requisito della varietà dei mondi rappresentati. In particolare, l'insieme dei soggetti che abbiamo incontrato comprende:

- rappresentanti delle *istituzioni di governo locale e sovralocale*: interlocutori politici e tecnici attivi nelle amministrazioni comunali, nell'amministrazione provinciale e in quella regionale, in diverso modo legati a Jesi; si è considerato importante e utile ascoltare anche alcuni dei politici che hanno governato la città di Jesi (ex sindaci, ex assessori),
- rappresentanti delle *istituzioni culturali locali*,
- rappresentanti di *istituti di credito*,
- rappresentanti del *mondo imprenditoriale*,
- rappresentanti delle *associazioni di categoria*,
- rappresentanti del *mondo associativo*,
- rappresentanti delle *istituzioni religiose*,
- rappresentanti dei *lavoratori*,
- rappresentanti degli *ambientalisti*.

Inoltre i rappresentanti delle *scuole* (insegnanti e studenti), delle *circoscrizioni* cittadine e alcuni abitanti sono stati e saranno consultati attraverso incontri collettivi appositamente organizzati (cfr. di seguito).

Già a valle dei primi colloqui il meccanismo di selezione si articola ulteriormente e coinvolge un maggior numero di interlocutori, via via segnalati da coloro che hanno concesso le interviste oppure citati nei documenti passati in rassegna.

Quali i temi dei colloqui?

Due sono i documenti di riferimento per istruire le interviste. Il primo documento ordina una sequenza di domande secondo grandi campi (la *comunità locale*, la *struttura economica*, le *politiche urbanistiche*, le *prospettive dello sviluppo locale*)

ognuno dei quali è a sua volta articolato secondo questioni più specifiche espresse in forma di domanda.

Il secondo documento di riferimento, invece, riprende in parte quei *temi* che sono stati definiti prioritari nella fase in cui l'amministrazione comunale di Jesi ha deliberato di avviare l'elaborazione della Variante generale al Prg, la costruzione del Piano strategico e il processo di A21 locale (*mobilità, abitare, politiche di quartiere, politiche di welfare, politiche culturali, paesaggio produttivo, rete ecologica, area vasta*).

Il tracciato di un' intervista segue rotte diverse a seconda del ruolo, delle competenze e degli interessi della persona intervistata, perciò il secondo documento costituisce una specie di *mappa* sulla quale portare e orientare l'interlocutore e il primo documento permette di strutturare più specificamente le *domande* da porre.

Documento 1. La traccia delle interviste

Parte Prima – La comunità locale

1. Se lei dovesse restituire con un'immagine Jesi e la società che la abita oggi, che immagine userebbe?
2. Quali sono stati, a suo avviso, i cambiamenti rilevanti intervenuti nella struttura sociale di Jesi negli ultimi anni?

Parte Seconda – La struttura economica

L'economia locale: l'industria e l'artigianato

1. Quali sono le attività prevalenti a Jesi e quali caratteristiche presenta la struttura produttiva?
 - Settori e comparti produttivi fondamentali;
 - Caratteristiche delle imprese;
 - Prodotti tipici;
 - Caratteristiche del ciclo economico attuale.
2. A Jesi esistono alcune grandi industrie (meccanica) e un tessuto di piccole imprese artigiane: che rapporti ci sono tra i due comparti produttivi: di autonomia, di dipendenza, di reciproca indifferenza?
3. Vorremmo avere una sua valutazione sul grado di autonomia o di dipendenza dell'economia locale dall'esterno.
4. Gli operatori presenti, a suo avviso, si comportano "ognuno per sé" o manifestano anche atteggiamenti cooperativi?
5. Quali sono stati, a suo avviso, le risorse fondamentali per lo sviluppo economico di Jesi? Facciamo riferimento a risorse non solo materiali (infrastrutture, disponibilità di materie prime, ...), ma anche culturali (il ruolo della famiglia, la presenza di "capitale sociale", il rapporto di integrazione tra attività agricole, industriali e artigiane, ...).
6. Quali sono, a suo avviso, i punti di forza o viceversa i punti di debolezza del modello economico della vallesina?
7. Quali sono, a suo avviso, le figure sociali trainanti che, per autorità e rappresentatività, sono in grado di promuovere mutamento e innovazione?
8. Che rapporti ci sono, a suo avviso, tra sistema politico locale e protagonisti economici?

9. Ritiene che Jesi abbia ancora bisogno di espandere la propria dotazione di aree per le imprese?

L'economia locale: il terziario avanzato

Qual è il ruolo degli istituti di credito nel sostenere l'economia locale?

Ritiene che la struttura produttiva soffra di un sottodimensionamento del terziario di impresa. Ci fornisca una sua rappresentazione del problema.

L'economia locale: il turismo

1. Vorremmo avere da lei una descrizione sintetica delle caratteristiche e dell'evoluzione del settore turistico a Jesi.

- Quando inizia lo sviluppo turistico;
- Le caratteristiche della crescita turistica;
- Tipo di operatori emergenti.

2. Il settore del turismo contiene tradizionalmente funzioni diverse (ricettività, promozione, ...). A suo avviso, nel caso di Jesi, questo settore funziona come un "sistema", cioè è capace di integrare le diverse funzioni, oppure no?

- Chi compone il "sistema" turistico?
- Gli operatori sono locali o esterni?
- Quali sono le principali forme di associazione del settore?

3. Quali sono i punti di forza e di debolezza del settore turistico?

A suo avviso, la popolazione locale come giudica lo sviluppo turistico?

Ritiene che lo sviluppo turistico possa porsi in termini conflittuali rispetto alla protezione ambientale?

Ritiene che il comparto della ricettività alberghiera possa essere interessato al mutamento del modello tradizionale per espandersi verso nuove forme di gestione (bed & breakfast, agriturismo)? Come giudica questa eventualità?

L'economia locale: il commercio

Il comparto del commercio a Jesi sembra caratterizzato: a) dalla presenza cospicua della grande distribuzione; b) dalla crisi degli esercizi commerciali più piccoli. Condividi questa descrizione? Quali sono, a suo avviso, i problemi principali del commercio a Jesi?

Parte Terza – Le politiche urbanistiche

Pianificazione urbanistica

1. Riguardo la gestione del territorio:

- Una sua valutazione sul prg ancora vigente.
- In quali aspetti ha mostrato le maggiori carenze;
- Quali sono stati gli eventuali suoi pregi.

2. La politica per il centro storico appare uno dei temi rilevanti del dibattito urbanistico in città. Quali sono a suo avviso i problemi cruciali della parte antica della città?

- La scomparsa delle attività tradizionali;
- Il degrado degli edifici;
- La presenza di importanti edifici non utilizzati.

3. La realizzazione di importanti infrastrutture per la mobilità appare anch'esso uno dei temi rilevanti del dibattito urbanistico in città. Quali sono, a suo avviso, i problemi e le esigenze cui una migliore dotazione di infrastrutture dovrebbe rispondere?

- Il traffico;
- I collegamenti con gli altri centri;
- La costituzione di un capitale territoriale per garantire lo sviluppo economico.

4. La qualità dell'ambiente costituisce una questione particolarmente avvertita dalla popolazione di Jesi. Ci può ricordare i problemi più acuti, i luoghi più problematici, le esigenze più urgenti.

5. A suo avviso, le politiche urbanistiche a Jesi hanno tenuto conto di una dimensione allargata del territorio? E in che modo potrebbero farlo?

Il sistema politico locale e la variante al prg

1. La nuova amministrazione ha, in più occasioni, sottolineato il fatto che intende promuovere forme di partecipazione: come valuta questa volontà?

2. Il nostro stesso lavoro è orientato all'identificazione di alcuni temi rilevanti per lo sviluppo della città e alla costruzione di occasioni di confronto pubblico su questi temi: è interessato a partecipare a questo tipo di iniziativa?

Parte Quarta – Le prospettive dello sviluppo locale

1. Sembra che la attuale condizione dell'economia locale abbia la necessità di innovarsi (sia nei prodotti che nei processi) e di aumentare la propensione agli investimenti. A suo avviso, esistono nell'area risorse sufficienti per innescare questi processi e figure sociali in grado di sostenerli?

2. E' possibile sostenere che i distretti industriali per reggere la sfida dell'economia globale, abbiano bisogno, dopo aver creato imprenditorialità, di produrre managerialità, capacità di sviluppare effetti di sistema, legami tra imprese, cooperazione tra gli attori.

– Lei ritiene che Jesi sia in grado di produrre questa innovazione, di fare questo salto?

– Può essere aiutata in questo, e come? Quali misure e quali risorse attivare? Con il concorso di quali soggetti?

3. In prospettiva futura, quali sono le risorse da utilizzare per garantire uno sviluppo equilibrato tra crescita sociale, produttiva e qualità ambientale?

- risorse naturali;
- capitali locali;
- sviluppo di attività tradizionali;
- valorizzazione del patrimonio culturale;
- riorganizzazione dei tempi di lavoro.

Parte Sesta – L'attore e l'organizzazione

1. Che tipo di attività svolge tradizionalmente la sua organizzazione?

2. Quali sono le iniziative più recenti che ha assunto?

3. Come sono i rapporti con organizzazioni analoghe alla sua?

Documento 2. I temi guida

Mobilità

il sistema delle infrastrutture locali
 il sistema delle infrastrutture che mettono in relazione Jesi e i comuni contermini, l'area vasta
 le grandi infrastrutture, i nodi
 progetti, risorse, programmi ad hoc
 ruolo dei soggetti economici per la programmazione e il finanziamento delle infrastrutture

Abitare

domanda abitativa, distinzione dei profili
 bisogni e domande inevase
 i quartieri di edilizia pubblica (quali, in che stato, quali iniziative recenti)
 quali quartieri "sensibili" di iniziativa privata
 ruolo delle cooperative (quali, quando, cosa è in atto)
 sistemi di credito agevolato?
 quota indicativa di abitazioni in affitto e costi
 quota indicativa di abitazioni di proprietà, tipologie edilizie, costi
 fenomeni di polarizzazione

Politiche di quartiere

i quartieri di Jesi
 le "parti" più lontane
 le identità associate a ogni quartiere
 le parti del centro storico
 abitanti (e possibili interlocutori) attivi nei quartieri
 immagini per descrivere la città

Politiche di welfare

le azioni sociali consolidate
 i campi d'azione più deboli
 attrezzature pubbliche: presenze e carenze

Paesaggio produttivo

Zipa
 Infrastrutture di collegamento alle aree produttive
 Progetti e domanda locale/esterna

Reti ecologiche

area della riserva regionale Ripa Bianca, Parco Fluviale dell'Esino
 politiche valorizzazione delle risorse naturali e paesistiche (passate e attuali)
 politiche regionali o provinciali
 idee e proposte
 soggetti interessati a curare questo versante dello sviluppo locale

Politiche culturali

il teatro
 associazioni e centri di ricerca
 relazioni con istituzioni marchigiane (università, istituti di ricerca)
 progetti, esiti, prospettive

Area vasta

i territori ai quali Jesi appartiene
 ambiti micro e macro dei quali è parte il sistema locale di Jesi tanto da incidere o essere riguardato da politiche significative per le trasformazioni future del contesto jesino (altri piani, altri documenti, altri referenti)
 relazioni con le amministrazioni vicine
 cooperazioni, convergenze (anche in assenza di alleanze)

Elenco delle persone intervistate

Samuele Animalì, Difensore Civico Comune di Jesi
Antonio Balestra, capogruppo consiliare DS, Comune di Jesi
Augusto Bocchini, presidente Consorzio Zipa, CCIAA di Ancona, imprenditore
Paolo Bordoni, Confcommercio Jesi
Francesco Bravi, capogruppo consiliare Forza Italia, Comune di Jesi
Enrico Brazzini, capogruppo consiliare Socialisti Uniti, Comune di Jesi
Sedulio Brazzini, giornalista de Il Resto del Carlino
Luigi Bruciati, dirigente artigiano
Fosco Brunetti, capogruppo consiliare SDI, Comune di Jesi
Achille Bucci, capogruppo consiliare Rifondazione Comunista, Comune di Jesi
Mario Bucci, direttore Consorzio Zipa
Giuseppe Carancini responsabile Confartigianato Jesi
Claudio Cardinali, Associazione Oikos
Mario Carotti, giornalista del Corriere Adriatico
Aroldo Cascia, ex sindaco di Jesi
Tommaso Cassiani, collettivo studentesco
Marco Cercaci, capogruppo consiliare Verdi, Comune di Jesi
Francesco Cherubini, direttore responsabile di Jesi Oggi
Giorgio Ciattaglia, CNA Confederazione nazionale artigianato e piccole imprese Jesi
Sergio Contadini, Azione Cattolica Jesi
Rudi Curzi, capogruppo consiliare Repubblicani Europei-Lista Di Pietro, Comune di Jesi
Giuseppe Di Lucchio, presidente III Circoscrizione
Silvano Dolciotti, dirigenti artigiano
Flavio Donati, ex assessore all'urbanistica, ex presidente Consiglio Comunale, giornalista (ex direttore Jesi e la sua Valle)
Furio Durpetti, dirigente Settore urbanistica, Comune di Falconara Marittima
Samuel Ekoriko, presidente Associazione Stranieri Vallesina
Gabriele Fava, ex sindaco di Jesi
Fabio Fittajoli, ex Presidente Lions Club Jesi
Massimiliano Gatti, Centro Studi Calamandrei
Luca Giampaolletti, CSI - Centro Sportivo Italiano
Giuliano Giampieri, ex amministratore, ambientalista

Enzo Giancarli, presidente della Provincia di Ancona
Ero Giuliadori, capogruppo consiliare Comunisti italiani, Comune di Jesi
Luciano Goffi, direttore generale della Banca Popolare di Ancona
Antonio Grassetti, capogruppo consiliare Alleanza Nazionale, Comune di Jesi
Nicola Grilli, Centro Sportivo Italiano
Leonardo Lasca, presidente Fondazione Colocci, ex assessore all'urbanistica
Michele Lorusso, responsabile Area Gestione del territorio - Istruttorie strumenti urbanistici, CPT e vigilanza, Settore Assetto del territorio e difesa del suolo, Provincia di Ancona
Katia Mammoli, assessore allo sviluppo economico, Comune di Jesi
Franco Mancini, Scuola cucine regionali
Ottavio Margarucci, ARCI Jesi
Rina Angelici Marinucci, ARCI Jesi
Vittorio Massaccesi, ex sindaco di Jesi
Augusto Melappioni, assessore alla Sanità, Regione Marche
Rosa Meloni, capogruppo consiliare "La Margherita", Comune di Jesi
Dino Mogianesi, direttore Jesi e la sua Valle
Marcella Mogianesi, Associazione Archeo Club
Raffaele Molinelli, storico
Alessandro Molitari, CNA Confederazione nazionale artigiano
Claudio Mosca, dirigente artigiano
Gioia Morici, giornalista de Il Messaggero
Geniale Olivieri, "cineamatore" esperto di storia jesina
Massimo Orciani, Responsabile Area pianificazione del territorio, Settore Assetto del territorio e difesa del suolo, Provincia di Ancona
Sandro Paradisi, imprenditore, ex presidente Associazione Industriali Vallesini
Attilio Pastori, parroco S. Giovanni Battista
Doriano Pela, CO.ST. ES.S. Cooperativa studi e servizi sociali
Aurelia Perta, consigliere straniero aggiunto Comune di Jesi
Roberto Pesaresi, presidente Interporto Marche Spa e Rete Marche Spa, assessore al bilancio del Comune di Falconara
Gennaro Pieralisi, imprenditore, Presidente Quadrilatero Marche-Umbria SpA
Paolo Pizzichini, CISL
Roberto Profili, CIA Confederazione Italiana Agricoltori Jesi
Antonio Ramini, presidente Libera Università per adulti
Dante Ricci, Associazione Res Humanae
Giovanni Romagnoli, Dirigente settore urbanistica Comune di Jesi
Massimo Romagnoli, Confesercenti Jesi
Rolando Romagnoli, giornalista di Jesi e la sua Valle
Simona Romagnoli, Assessore al Bilancio Comune Jesi
Sirio Rossetti, presidente II Circostrizione
Bruno Santinelli, Verdi, Comune di Jesi
Domenico Sarti, CGIL

Matteo Secchi, Collettivo studentesco

Oscar Serfilippi, vescovo di Jesi

Federico Tardioli, Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi

Daniele Tassi, Centro di Aggregazione Giovanile

Udo-Umoren Nsima Anderson, consigliere straniero aggiunto Provincia di Ancona

Costantino Urieli, prelado, storico, direttore de "La voce della Vallesina"

Roberto Vecci, presidente I Circostrizione

2.2 Incontri con le circostrizioni

Tutti i consiglieri di circostrizione e i membri delle commissioni circostrizionali sono stati invitati a partecipare agli incontri in occasione dei quali i responsabili del Piano strategico hanno presentato le attività promosse dall'Amministrazione Comunale di Jesi nell'ambito della redazione dei nuovi strumenti di pianificazione e di governo del territorio. I primi incontri, uno per circostrizione, sono stati dedicati all'ascolto e alla discussione di temi relativi alla città e ai territori circostrizionali avvertiti come rilevanti nel presente e per il futuro di Jesi; gli incontri sono stati ospitati nelle sedi circostrizionali.

L'incontro con i rappresentanti della *prima circostrizione* si è svolto nella serata del 3 dicembre 2003, l'incontro con i rappresentanti della *seconda circostrizione* si è svolto nella serata del 4 dicembre 2003, l'incontro con i rappresentanti della *terza circostrizione* si è svolto nella serata del 5 dicembre 2003.

I Consiglieri circostrizionali che hanno partecipato sono:

- per la prima circostrizione Bezzecchieri Stefano, Bufarini Tittarelli Ofelia, Pierelli Italo, Scarpati Vincenzo, Spinaci Ronaldo, Vecci Roberto, (oltre a Cacciano Pietro e Vincenzo Zenobi, componenti di commissioni)
- per la seconda circostrizione Cardinali Marco, Falappa Antonio, Giaccaglini Federico, Gullace Giuseppe, Grazia Saveria, Magrini Patrizia, Morganti Lorenzo, Ponzetti Gianfrancesco, Rossetti Sirio, Santinelli Bruno, Stenardi Marco, (oltre a 4 componenti di commissioni)
- per la terza circostrizione Bianchelli Enrico, Binci Andrea, Borioni Giannetto, Brunori Bruno, Di Lucchio Giuseppe, Lombardi Piero, Natalini Giustino, Pulita Enzo

2.3 Incontri con le scuole

Il primo incontro, con i *dirigenti scolastici*, ha avuto luogo il 31 ottobre 2003, presso il Comune di Jesi - Sala consiliare, e ha riguardato la proposta di coinvolgimento degli Istituti comprensivi e delle Scuole secondarie superiori nel processo di indagine attivato dal Comune di Jesi nell'ambito della redazione del Piano Strategico.

All'incontro hanno partecipato: Elisabetta Monticelli Guggiò, Istituto comprensivo Jesi Monsano; Rosa Meloni, Istituto comprensivo Jesi S.Maria Nuova; Valeriano Tondelli, Istituto Comprensivo Jesi Centro; Fernando Ferrari, ITCG Cuppari; Paolo

Cingolani, assessore ai servizi sociali e educativi; Daniele Olivi, assessore all'urbanistica e all'ambiente; Claudio Calvaresi e Giovanni Ginocchini, consulenti per il Piano strategico, Politecnico di Milano.

Il secondo incontro, con i *presidenti dei consigli d'istituto*, ha avuto luogo il 31 ottobre 2003. In questa occasione genitori e presidenti dei diversi consigli d'istituto sono stati informati dei processi di pianificazione intrapresi dall'amministrazione comunale e della proposta di coinvolgimento delle scuole nelle attività del piano strategico.

All'incontro hanno partecipato, in qualità di Presidenti consigli d'istituto scolastici: Alfredo Seghetti, Itas Galilei; Piero Lombardi, Liceo Classico e socio pedagogico; Carlo Vermelli, Istituto tecnico industriale; Pierluigi Cesarini, Istituto Comprensivo Jesi S.M. Nuova, Giuseppe Marozzi, Istituto Comprensivo Jesi Monsano; hanno inoltre partecipato: Daniele Olivi, assessore all'urbanistica e all'ambiente, Claudio Calvaresi e Giovanni Ginocchini, consulenti per il Piano strategico, Politecnico di Milano.

Il terzo incontro, con le e gli *insegnanti* delle classi aderenti al progetto, ha avuto luogo il 18 dicembre 2003. Gli insegnanti che hanno aderito al progetto di coinvolgimento delle scuole hanno incontrato i responsabili del piano strategico e discusso obiettivi, temi di lavoro e organizzazione delle fasi del progetto.

All'incontro hanno partecipato in qualità di insegnanti: Adriana De Luca, Marcella Oradei, Marcella Bolletta, Valeriano Tondelli, Luciano Brecciaroli, Albertina Chiodi; hanno inoltre partecipato: Paolo Cingolani, assessore ai servizi sociali e educativi, Giovanni Ginocchini, consulente per il Piano strategico, Politecnico di Milano.

Le scuole che hanno comunicato la propria adesione al progetto sono la scuola elementare G.Pierchi, la scuola elementare Martiri della Libertà, la scuola media Savoia, la scuola media Leopardi, l'Istituto d'Arte.

2.4 Focus group

I *focus group* sono riunioni di lavoro, che hanno lo scopo di raccogliere le posizioni e le conoscenze dei partecipanti rispetto a temi proposti, e a suscitare un confronto sulle questioni rilevanti per il futuro della città.

A seguito della prima fase di indagine sono stati identificati quattro grandi temi di approfondimento, a ciascuno dei quali è stato dedicato un incontro. I quattro focus group si sono tenuti presso la sala del consiglio comunale, con il seguente calendario:

- venerdì 6 febbraio "Il centro storico: problemi, risorse e ruolo territoriale della parte antica della città"
- giovedì 12 febbraio "Le qualità di Jesi: un modello di sviluppo integrato tra ambiente, cultura e attività produttive"

- venerdì 20 febbraio "Le geografie dello sviluppo: l'attuale sistema di relazioni tra Jesi e i centri dell'immediato intorno nonché il sistema territoriale più ampio"
- giovedì 26 febbraio "La casa: articolazione e orientamenti della domanda abitativa, i caratteri dell'offerta residenziale, i bisogni emergenti "

Ogni incontro è stato istruito attraverso un documento che costituiva una traccia per la discussione. I partecipanti sono stati invitati a preparare un intervento articolato sulla base di alcuni punti, con l'invito ad integrarli con ulteriori elementi. Coloro che lo desideravano potevano consegnare contributi scritti, contributi che sono andati ad arricchire ulteriormente l'archivio dei documenti parte del Piano strategico. Al termine di ciascun *focus group*, è stato predisposto e inviato a tutti i partecipanti un documento di sintesi degli elementi di riflessione e di proposta emersi.

Quello dei focus group è stato sicuramente un passaggio importante nel processo di costruzione del Piano strategico di Jesi. I quattro incontri hanno visto infatti confrontarsi e dialogare sui temi proposti molte delle diverse "anime" della città.

Ai focus group hanno partecipato numerosi dei soggetti precedentemente coinvolti nei colloqui, nonché consiglieri comunali e di circoscrizione, esponenti delle associazioni locali, delle categorie economiche e professionali, semplici cittadini.

2.5 Indirizzario e sito web

L'indirizzario raccoglie non solo i contatti delle persone e dei soggetti intervistati durante la prima e la seconda fase di lavoro, ma anche quelli di rappresentanti politici, associazioni attive nei diversi campi, portatori di interesse, ecc, che devono essere informati direttamente delle attività del piano strategico. Questa banca dati faticosamente costruita permette oggi di diffondere le comunicazioni relative al processo di pianificazione (siano esse di carattere organizzativo, o piuttosto documenti di resoconto e di riflessione) con efficienza e rapidità, è uno strumento dunque di cui il piano potrà giovare nelle fasi di lavoro successive.

Il sito web (<http://www.comune.jesi.an.it/pianostrategico/>) nasce con lo scopo di divenire un luogo di informazione e consultazione dei documenti relativi al processo di pianificazione strategica nonché uno spazio di comunicazione e interazione con il gruppo di lavoro aperto ai cittadini.

L'organizzazione del sito è stata pensata per permettere diversi gradi di lettura:

le pagine riportano brevi testi informativi di carattere generale, l'approfondimento dei singoli argomenti avviene invece tramite il download dei documenti "originali".

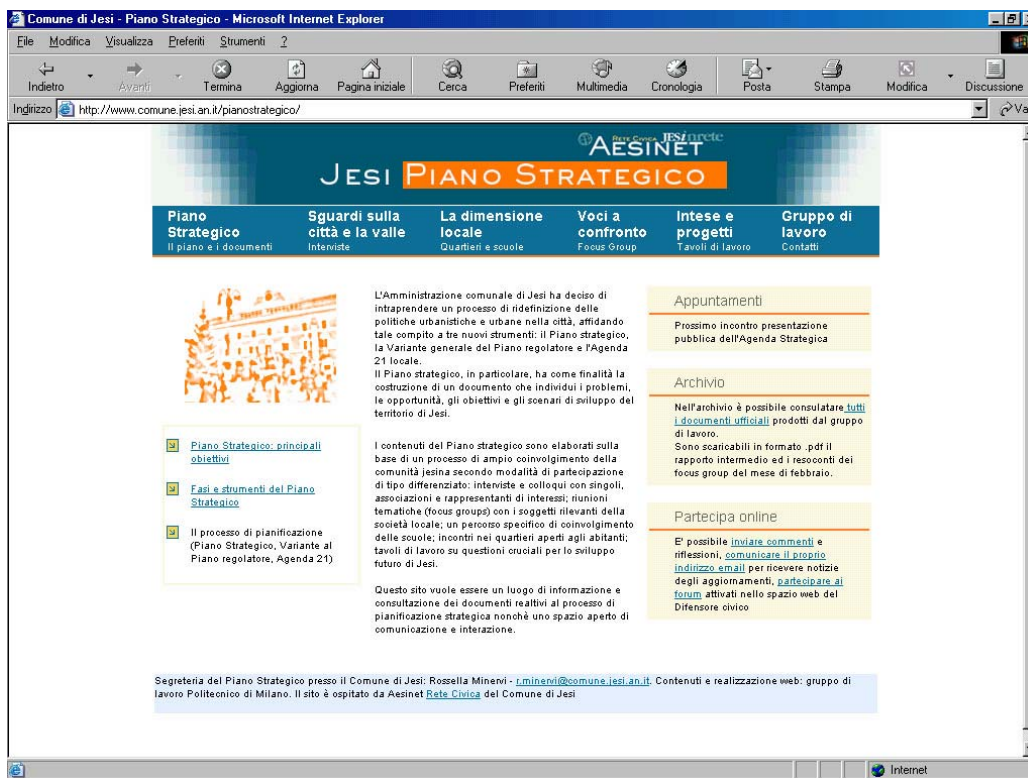
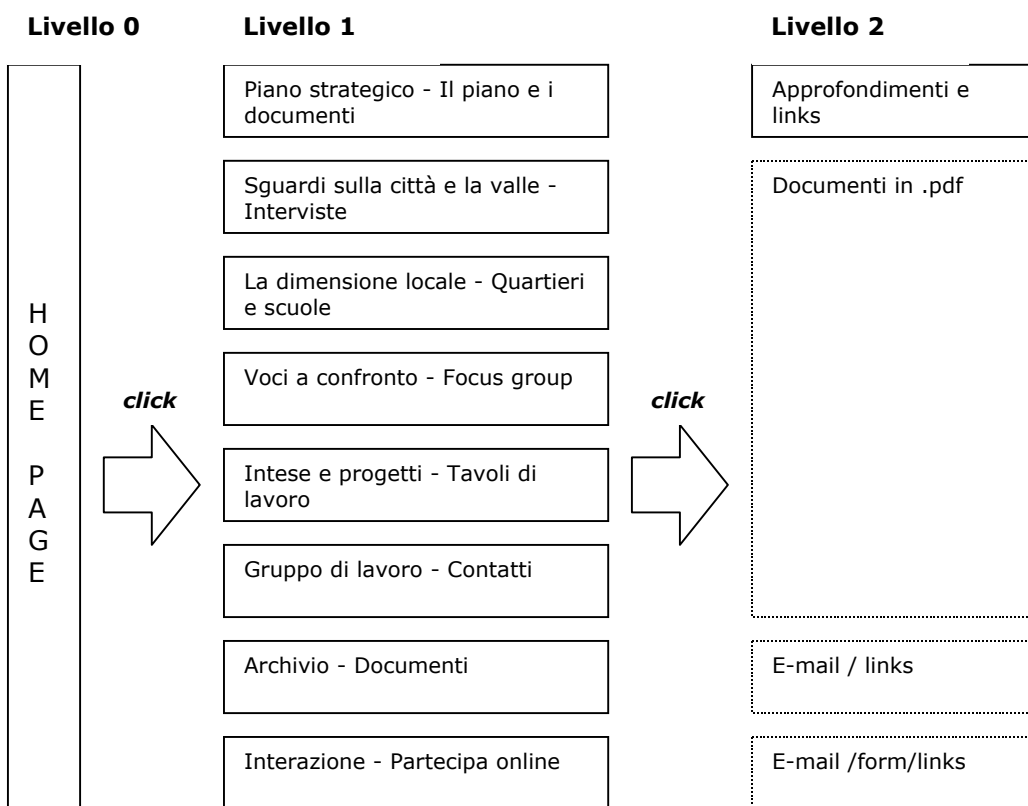
Il sito presenta obiettivi e fasi del processo di pianificazione strategica, i diversi filoni di attività intrapresi, il gruppo di lavoro, e permette di contribuire alla discussione tramite e-mail (e prossimamente attraverso una form direttamente compilabile online).

Completa il quadro una rassegna di links ai siti web dei piani strategici di altre città italiane, uno strumento interessante per chi è interessato ad avere un quadro complessivo di quanto avviene nel nostro paese in questo settore della pianificazione.

La pagina seguente presenta uno schema della struttura del sito, con i tre livelli e le diverse sezioni che lo caratterizzano, nonché una "fotografia" della home page al momento della prima pubblicazione.

La pagina, così come l'intero sito, subirà variazioni e aggiornamenti con il progredire del lavoro; gli aggiornamenti verranno comunicati con apposite e-mail a tutti i soggetti inseriti nell'indirizzario nonché tramite la newsletter pubblicata settimanalmente dalla rete civica comunale Aesinet, dove il sito è ospitato.

Schema strutturale del sito web e home page



La home page del sito del Piano strategico di Jesi raggiungibile all'indirizzo:
<http://www.comune.jesi.an.it/pianostrategico/>

2.6 I temi emersi dai colloqui

Immagine e identità della città

Jesi appare ai nostri interlocutori una città vivibile, colloquiale, dove la qualità della vita, dei servizi e delle relazioni sociali è soddisfacente, con un "capitale sociale" cospicuo. Allo stesso tempo però, Jesi sembra una città "inquietata", che si pone domande sul suo futuro: saremo in grado di mantenere gli attuali livelli di benessere; saremo capaci di scegliere la "giusta direzione di sviluppo" in una fase di mutamento globale dell'economia, dei sistemi produttivi, delle relazioni tra i territori; avremo le capacità di proseguire un percorso di "crescita comune", solidale, senza eccessivi squilibri? Si tratta, come è possibile notare, di una forma "sana" di inquietudine, perché non è solo incertezza, ma è soprattutto interrogazione propositiva sul proprio futuro, cosciente di un patrimonio di risorse endogene importanti da poter spendere nella prospettiva di un rilancio della città. Le percezioni che abbiamo provato qui a restituire alludono forse a due diverse immagini di Jesi.

La prima immagine è quella di una tranquilla cittadina di provincia, legata alle passeggiate lungo il corso, al teatro ed alla piazza; una città rassicurante con un sistema economico stabile e in discreta salute, ed una tradizione storica e culturale alle spalle che le permette di mostrarsi viva e sentirsi solida; è una città che necessita solamente di qualche aggiustamento, di qualche attenzione speciale nella gestione dei suoi "patrimoni". La prima immagine delinea uno scenario di futuro che potremmo chiamare "incrementale".

La seconda immagine allude ad una Jesi dinamica, intraprendente. E' una città che vuole crescere, in qualche modo pronta a cambiare, a mettersi in gioco. Si tratta di un'immagine che contiene al suo interno due possibili declinazioni: da un lato, la Jesi a vocazione prettamente industriale e artigianale, che guarda con fiducia al nuovo interporto e a Zipa 4 e pone il solo problema delle infrastrutture per crescere; dall'altro, una Jesi più complessa, che guarda con curiosità allo sviluppo del turismo e della produzione agricola locale, ma anche alla produzione immateriale, alla ricerca, alla formazione, alla cultura. Una Jesi post-industriale, come alcuni la hanno definita. La prima declinazione delinea una realtà consolidata, la seconda appare al contrario ben presente sul piano delle tendenze in atto ma solo in nuce dal punto di vista delle politiche che richiede per essere eventualmente sostenuta in questo percorso: non è del tutto chiaro quali possano esserne gli ingredienti e quali gli attori in grado di guidare questo nuovo processo. La seconda immagine potremmo dire che disegna uno scenario di natura più volontaristica.

Quello che risulta chiaro, ed in questo concordano tutti, dalle associazioni di categoria alle cooperative sociali, che queste differenti Jesi necessitano di rinnovate forme di collaborazione fra attori, di nuove relazioni fra soggetti, di "fare rete" per crescere insieme. Richiede una forma di governance di questi processi, cioè una capacità di pilotaggio e di gestione.

Il piano Secchi

Sono soprattutto coloro che hanno avuto in passato incarichi politici ad affrontare questo tema, dando giudizi in parte diversi; è condivisa l'idea che il piano abbia portato a un processo di densificazione delle aree parzialmente edificate e contenuto fenomeni di diffusione; Jesi non è una città diffusa o comunque lo è molto meno di altri centri della vallesina che hanno perseguito politiche più spregiudicate. Se si percorre il territorio attorno a Jesi si può notare una differenza di qualità nella crescita urbana; inoltre il piano avrebbe il merito di aver affrontato il tema della riconversione delle aree dismesse.

Tra quelli emersi, si richiamano due elementi di *criticità* del piano:

- parte dello spirito del piano è stato compromesso da una interpretazione banale di alcune schede progetto (scarsa qualità architettonica), a seconda dei casi modificate e adattate alle necessità (e, a giudizio di alcuni, agli interessi) contingenti; sono numerose le varianti al piano, gli effetti complessivi rischiano di sfuggire al controllo dell'amministrazione;
- il piano leggeva Jesi come città composta, una città per parti (la città alta, il centro storico, la città bassa), la diversità e la specializzazione delle parti è una tendenza sempre più evidente che pone seri problemi di relazioni tra le parti (di traffico, sostanzialmente), la città alta è la città della residenza, quella bassa è la città delle attività produttive e commerciali; il piano di Secchi avrebbe quindi sottovalutato o trattato in modo parziale il problema della mobilità.

L'interesse e l'importanza del processo di costruzione del piano hanno riguardato la generazione di opportunità di dibattito e di confronto pubblico, un'occasione pare non frequente e poco replicata in seguito.

Il centro storico

Secondo alcuni interlocutori il centro storico sta forse vivendo una fase di progressiva rivitalizzazione, un momento di riscatto dopo un periodo di poca cura per il tessuto antico della città. I temi ritenuti cruciali per descrivere il centro storico e delinearne opportunità di valorizzazione e sviluppo riguardano:

Arredo urbano. Il centro storico "deve essere più bello", è il luogo in cui si legge - e tutti possono riconoscere - l'importanza di Jesi, la sua egemonia culturale rispetto all'intorno, un'eccellenza passata che si vorrebbe proiettare anche nel futuro; dai colloqui emerge l'idea che una buona politica per il centro storico dovrebbe servire a mettere in scena la città, a darne una rappresentazione di cui gli jesini possano andar fieri.

Mobilità e pedonalizzazione. Dai colloqui emergono alcune questioni di natura pratica: è il caso della decisione di pedonalizzare il centro storico nelle ore tardo-pomeridiane e serali che ha messo in allarme i commercianti e molti dei cittadini; il provvedimento ha comportato la modificazione del senso di marcia in alcuni tratti nel cuore della città e nella piazza del teatro Pergolesi e ha reso evidente, secondo

alcuni, la scarsa disponibilità di parcheggi. Il punto non sembra essere solo la difesa di interessi specifici, ma una forma di riserva (talvolta di disappunto) all'idea che con una soluzione temporanea si possa osare un intervento sul disegno della piazza, sull'immagine di un luogo che la cui armonia non può essere modificata. I motivi del conflitto sembrano legati anche alla percezione che la decisione di pedonalizzare il centro storico non sia parte un progetto di rilancio complessivo del centro storico.

Processi di riqualificazione. Una parte del centro storico deve essere riqualificata: alcuni degli immobili del centro storico sono stati oggetto di riqualificazione negli anni passati, ma si è trattato di agevolazioni che hanno innescato una serie di interventi sparsi, singoli appartamenti, raramente interi immobili; il risultato è che si fatica a riconoscere un miglioramento, sono scarsi gli effetti di sistema; tuttavia le unità abitative su cui intervenire sono numerose, attualmente abitate da cittadini stranieri; qualcuno degli intervistati fa appello alla necessità di trovare strumenti e risorse per agire nella direzione di una riqualificazione fisica e una rigenerazione sociale di parte del tessuto del centro storico.

Promozione e sviluppo. Le associazioni di categoria dimostrano disponibilità a investire nuove risorse sul centro storico e alcuni operatori sembrano interessati a insediare nuove attività (in particolare nel campo della ristorazione), anche se soffrono le difficoltà poste dalle normative vigenti. Le forme di cooperazione e coordinamento per la *promozione dei valori storico-culturali e delle attività commerciali* sono deboli nonostante in questa parte della città abbiano sede le più importanti istituzioni culturali (il teatro Pergolesi, la Fondazione Colocci che ospita alcuni corsi universitari), economiche (la Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi, ad esempio) e numerose associazioni.

Tra le scelte future alcuni prendono in considerazione l'ipotesi di ampliare l'offerta formativa e di realizzare degli alloggi per ospitare gli studenti, altri sostengono che le politiche della formazione vadano completamente ripensate in chiave più territorializzata e meglio radicata. Secondo questo punto di vista i corsi universitari che la città ospita non sarebbero l'esito dell'incontro tra offerta delle università di Ancona e Macerata e domanda locale, ma il risultato di decisioni compiute al di fuori del contesto jesino, da parte degli atenei di riferimento.

La scuola

Il comune ha recentemente previsto un forte investimento nel campo dell'edilizia scolastica. Nella scuola condividono alcuni spazi, con difficoltà e conflitti, bambini e ragazzi, insegnanti, associazioni sportive, altre associazioni, culturali e non. Gli spazi della scuola sono anche spazi per la comunità: è un bene che la scuola non sia un recinto, ma la compresenza di usi diversi negli stessi spazi è a volte problematica. Per qualcuno la scuola deve essere più accessibile (anche a piedi o in

bicicletta), più curata, ma anche assumere un vero e proprio ruolo di “centro di comunità”.

Popolazioni migranti

Il rapporto tra jesini e nuove popolazioni migranti non è vissuto in modo univoco: se i primi lo considerano tranquillo e non problematico, gli stranieri al contrario percepiscono diffidenza, chiusura, e poca attenzione alle loro esigenze (abitative, di culto, di svago). E' da tutti condivisa l'urgenza del problema della casa per questa fascia di popolazione (sono in fase di definizione diversi progetti di agenzie sociali per l'assistenza agli stranieri in questo campo). Una esplicita percezione di insicurezza legata alla presenza di altre popolazioni non sembra presente.

Il problema casa

È opinione diffusa che il problema casa sia una emergenza che la città deve affrontare. Rispetto al piano Secchi, su questo tema, il giudizio è duplice : da una parte si riconosce il pregio di aver favorito il recupero delle aree dimesse, dall'altra gli si imputa di aver provocato, tramite una limitazione delle previsioni, l'incremento dei prezzi e la fuga di abitanti e imprenditori. Compiendo una temporanea semplificazione, i problemi legati all'offerta abitativa possono essere ricondotti a tipi di abitanti.

La presenza di cittadini stranieri sta progressivamente crescendo e in parte mutando il volto della città. Il patrimonio immobiliare jesino comprende probabilmente una quota di abitazioni che potrebbero soddisfare la domanda di locazione che i cittadini stranieri esprimono. Tuttavia in molti casi si verificano forme di reticenza che tendono rendere di poco solvibile la domanda di abitazioni in affitto.

L'impressione è che per molti jesini le scelte abitative siano orientate all'acquisto della casa, come progetto di vita in alcuni casi, piuttosto che alla locazione. Tuttavia, secondo molti degli interlocutori che abbiamo incontrato, l'alto costo delle abitazioni spinge gli jesini ad insediarsi altrove, nei comuni vicini. Alcune voci lamentano la carenza di edilizia di pregio e di case a schiera con giardino e *garage*, che sarebbero invece molto richieste dal mercato. I nuovi interventi residenziali realizzati a ridosso del centro storico, che potrebbero in parte rispondere a tali esigenze, sono percepiti come eccessivamente densi.

Dalle questioni discusse emerge anche una nuova attenzione per le forme energetiche alternative ed il riciclaggio dell'acqua e l'esigenza di forme meno anonime di progettazione dei nuovi quartieri.

I quartieri

Oltre a riconoscere una distinzione per parti della città, le persone intervistate hanno segnalato una serie di temi e di problemi specificamente legati a ognuna di esse. Il lavoro avviato con le circoscrizioni permetterà di approfondire ulteriormente

alcune delle questioni sollevate; in questa sede ci limitiamo a richiamarle in forma sintetica.

I borghi sono parti simboliche della città perché connotano il tessuto urbano e perché appartengono alla tradizione e alla storia popolare e operaia della città. Le recenti dinamiche (insediamento di nuove popolazioni, cambi di funzioni d'uso) non sembrano aver intaccato la ricchezza di relazioni di questi luoghi. Alcuni hanno espresso l'auspicio che si intervenga su questi contesti con progetti di rigenerazione cauti e attenti al tessuto fisico e sociale.

Verde pubblico, parchi, giardini. Tutti sono concordi nel dire che costituiscono una delle maggiori ricchezze che la città, anche se non sono sufficientemente mantenuti. In alcuni casi si tratta di un problema di gestione, in altri manca una rete di percorsi che metta a sistema e renda più accessibili tali spazi.

Luoghi di aggregazione. Se ne lamenta la carenza o la difficoltà di accesso a causa dei prezzi di locazione troppo elevati. La domanda, spesso inevasa, è espressa dalle numerose associazioni locali, dagli studenti che frequentano la città senza risiedervi, dai giovani che in alcuni casi preferiscono luoghi di ritrovo diversi da quelli più consueti. I nuovi luoghi di aggregazione sono diventati i centri commerciali, per la maggior parte concentrati nella parte meridionale della città. Molte delle persone intervistate ritengono che il numero dei centri commerciali sorti a Jesi negli ultimi anni sia eccessivo e abbia aggravato il problema del traffico veicolare che proviene anche dai comuni limitrofi.

Viabilità e parcheggi. Si tratta di un tema centrale sul quale si chiede attenzione e capacità di decisione. È ricorrente la richiesta di adeguare la rete esistente e di realizzare nuove infrastrutture (il completamento dell'asse sud, la realizzazione dell'asse nord) che sembrano rendersi necessarie a motivo di una viabilità difficile (rallentamenti, code) e in considerazione della presenza di nuove importanti strutture (l'ospedale, ad esempio).

A tutto ciò si affianca la domanda di una maggiore attenzione per la mobilità pedonale (percorsi sicuri per gli utenti più deboli, anziani e bambini, eliminazione delle barriere architettoniche, qualità dell'arredo urbano), la richiesta di moderare la velocità consentita e di ridurre il traffico veicolare per limitare l'inquinamento atmosferico e acustico.

Il governo d'area vasta

Le testimonianze fanno emergere una contrapposizione tra il *proposito di cooperare*, perché serve e perché permette di avere un peso in una prospettiva non solo locale, e la *persistenza di un'immagine* di Jesi come sistema autosufficiente, autocentrato, egemone.

Il tema può essere approfondito prendendo in considerazione due articolazioni possibili degli scenari d'area vasta: la prima, più circoscritta, comprende i comuni più prossimi a Jesi (il sistema dei Castelli); la seconda più ampia, porta a guardare a un sistema complesso che si snoda tra entroterra e costa, un quadro entro il quale Jesi occupa una posizione baricentrica sotto il profilo geografico e potrebbe assumere un ruolo sempre più importante sotto il profilo strategico.

Relazioni con i territori circostanti. Fino a poco tempo fa (o forse fino ad oggi) nelle relazioni tra Jesi e i territori vicini è stato influente il peso della storia, Jesi è stata a lungo (e, di nuovo, è ancor oggi) una sorta di capoluogo della vallesina, un centro di riferimento per una serie di servizi e di attività di interesse pubblico. Alcuni effetti di questa centralità sembrano ora rischiosi, poiché la capacità di cooperare con altri soggetti locali sembra debole, penalizzata da una forma di diffidenza da parte delle altre amministrazioni locali verso Jesi.

Sembra però diffondersi la consapevolezza della necessità di fare massa critica e di costruire alleanze locali su funzioni specifiche, differenziando e articolando meglio i sistemi dei servizi, ad esempio muovendo verso una maggiore apertura e convergenza delle politiche culturali (il sistema dei teatri, i distaccamenti delle sedi universitarie). È questo è un campo che va indagato, ascoltando anche il punto di vista degli altri comuni della vallesina, per scoprire quali sono i terreni comuni sui quali è realmente possibile inaugurare a breve nuove coalizioni.

In prima ipotesi i temi che potrebbero essere utilmente richiedere il confronto e il coordinamento da parte di Jesi e dei comuni limitrofi riguardano:

- la mobilità pubblica e privata,
- la formazione,
- le aree produttive,
- alcuni servizi materiali (acqua, rifiuti) e immateriali (servizi sociali); in alcuni casi l'assetto è già definito ed è connotato da una distinzione tra Jesi gli altri comuni (alcuni servizi materiali), in altri la piena realizzazione degli ambiti territoriali potrebbe sollecitare o facilitare la cooperazione tra soggetti diversi.

Entroterra e costa. In una prospettiva di valorizzazione del ruolo e della posizione di Jesi nel territorio marchigiano (e non solo rispetto alla vallesina) c'è chi immagina che Jesi possa porsi come *cerniera e baricentro di sistemi diversi* che attualmente è difficile mettere in relazione (la costa e l'entroterra, o addirittura l'adriatico e il tirreno...). Il sistema del fabrianese presenta caratteri in parte simili a quelli del sistema jesino; sarebbe dunque opportuno prendere in conto la possibilità di maturare nuove forme di dialogo tra istituzioni, soggetti economici e soggetti sociali attivi in entrambe i contesti.

Diventa quindi necessario verificare quale forma assume la rete infrastrutturale futura, come lavora quella esistente, quali sono i caratteri e i percorsi dei sistemi di produzione e di spostamento delle merci e più in generale quali sono i flussi che

attraversano queste regioni: servizi alle imprese, attività formative culturali (ad esempio il decentramento di alcune sedi universitarie, la rete dei teatri).

Secondo alcuni testimoni il tema dei *sistemi di infrastrutture* si pone all'attenzione degli amministratori in forma di decisioni d'emergenza, come nel caso del progetto del nuovo scalo merci che si affiancherebbe al nuovo interporto di Jesi; si tratta di conoscere gli interventi programmati e di probabile realizzazione per comporre un quadro completo di informazioni. La programmazione regionale, secondo alcuni interlocutori, dovrebbe individuare meglio le opere prioritarie.

La questione è capire se le infrastrutture previste o in corso di realizzazione rischiano di ridurre la vallesina a un territorio di transito, senza produrre valore aggiunto alla scala locale e portando invece esternalità negative che potrebbero danneggiare un sistema paesistico e ambientale considerato uno dei fattori di forza della vallesina; tra gli argomenti ricorrenti è infatti l'idea secondo la quale questo genere di risorse siano determinanti per chi decide di "fare impresa" qui.

Caratteri del sistema economico e risorse per lo sviluppo

Per descrivere il *sistema economico locale* alcuni parlano di un distretto misto, atipico, il cui futuro però è incerto perché la propensione all'innovazione non sembra diffusa. Secondo altri invece sono in atto cambiamenti che testimoniano la capacità di investire in settori avanzati secondo approcci che sanno integrare competitività, responsabilità sociale e sostenibilità ambientale. Altri ancora sottolineano la centralità della vocazione agricola del territorio che, intesa in chiave strategica, potrebbe rilevarsi una via promettente.

Riguardo ai possibili scenari di *sviluppo futuro*, sembrano emergere due interpretazioni contrapposte. Da una parte c'è chi vede Jesi come *polo d'attrazione per investimenti d'ordine internazionale*. Dall'altra c'è chi sottolinea l'opportunità di valorizzare risorse, attività e prodotti locali (il paesaggio, le aziende vitivinicole, l'agricoltura biologica); in questa prospettiva il *turismo* rappresenta un'opportunità fino ad ora poco valorizzata. Una delle ipotesi a cui si fa riferimento riguarda, ad esempio, un sistema più ricco di agriturismi.

Il *territorio rurale* sta subendo trasformazioni profonde. Il mercato internazionale (tedeschi, inglesi, americani) si dimostra sempre più interessato all'acquisto di vecchi casali e si sta verificando un fenomeno simile a quello avvenuto in Toscana; contemporaneamente i piccoli agricoltori stanno cedendo i propri terreni alle grandi aziende agricole.

Si tratta forse di due modelli di sviluppo non si escludono necessariamente l'un l'altro. Ma, alcuni degli interlocutori che abbiamo incontrato, hanno difficoltà a immaginare come sia possibile conciliare scenari così diversi. Se siamo di fronte a un *trade off*, cioè una situazione in cui uno scenario esclude l'altro, il rischio è di andare incontro a condizioni di fragilità (un sistema schiacciato da azioni esogene oppure un sistema che non riesce a sostenere le pressioni della competitività).

Le politiche culturali

La cultura può avere un ruolo nello sviluppo futuro di Jesi. Occorre investire in questo settore, secondo molti interlocutori. Valorizzare i patrimoni di cui la città dispone (la tradizione artistica, teatrale e musicale) significa promuovere anche percorsi formativi adeguati e dare spazio alla produzione artistica locale, che pur essendo fortemente jesina non è mai stata provinciale.

La presenza dell'università appare come una straordinaria risorsa per la città, in termini di qualificazione delle risorse umane, di attrazione di nuove popolazioni, di posizionamento di Jesi nei circuiti di eccellenza, di dotazione di funzioni di pregio, di innesco di nuovi percorsi di sviluppo, di qualificazione del sistema economico locale, ma è al contempo vista come una cosa giunta da fuori, che fa ancora fatica a radicarsi nel tessuto della città, anche perché non è stata ancora oggetto di politiche esplicite. L'università non è ancora un attore delle politiche urbane e l'Amministrazione comunale non ha ancora tematizzato in modo compiuto la sua presenza come politica urbana di primaria importanza.

2.7 I temi approfonditi nei focus group

Nel paragrafo precedente sono ordinati i temi principali emersi nel corso dell'indagine. Essi non restituiscono l'intero universo delle questioni da approfondire, tuttavia, obiettivo della nostra prima esplorazione è stato presentare un elenco sufficientemente ricco e articolato di temi che consentisse di suscitare discussione nella città e di avviare un confronto pubblico su una serie di questioni che, per come ci sono state restituite dai nostri interlocutori e per come noi siamo stati in grado di interpretarle, toccano alcune criticità rilevanti per lo sviluppo di Jesi.

I temi individuati sono stati fin ad oggi trattati in differenti occasioni di lavoro.

In primo luogo, nei focus group, riunioni di lavoro istruite dai coordinatori, che si sono svolte nel corso del mese di febbraio e hanno affrontato ciascuna un tema specifico, con l'obiettivo di raccogliere le opinioni e i punti di vista dei partecipanti e di sondare alcune possibili rappresentazioni condivise dei temi in discussione.

Il lavoro con le circoscrizioni sta affrontando e affronterà temi di natura locale, riferiti ai vari quartieri di Jesi. È previsto un secondo giro di incontri nelle circoscrizioni, che coinvolgerà anche associazioni, gruppi locali, singoli abitanti, nei quali sarà possibile mettere meglio a fuoco criticità e prospettive di aree specifiche della città, con particolare riguardo alle questioni del "dominio pubblico": i luoghi dell'incontro e della socialità (se possibile, anche con riferimento a specifiche categorie di popolazione, i giovani, gli anziani, gli stranieri), gli spazi collettivi, i servizi e le attrezzature pubbliche, gli spazi aperti.

I temi di approfondimento sui quali sono stati costruiti i focus group sono stati:

1. Il centro storico: problemi, risorse e ruolo territoriale della parte antica della città, la sua immagine e la percezione nella comunità locale, le opportunità di rigenerazione, le prospettive di valorizzazione.
2. Le qualità di Jesi, un modello di sviluppo integrato tra ambiente, cultura e attività produttive: le risorse ambientali e la valorizzazione sostenibile del territorio, il turismo e le risorse endogene, caratteri e scenari di sviluppo del sistema produttivo (specializzazione, configurazione distrettuale, "economia delle varietà locali", competizione), il patrimonio storico-testimoniale e le politiche culturali come fattore di sviluppo locale.
3. Le geografie dello sviluppo: a) le "reti corte": l'attuale sistema di relazioni territoriali tra Jesi e i centri dell'immediato intorno e le sue possibilità di consolidamento, i rapporti storici e le evoluzioni recenti, le questioni emergenti (la gestione dei servizi, la formazione, il trasporto pubblico locale e la mobilità privata); b) le "reti lunghe": Jesi e il sistema territoriale più ampio (verso il mare e verso Fabriano), caratteri attuali delle relazioni territoriali e possibili scenari di sviluppo, il sistema delle infrastrutture e della logistica, le opportunità derivanti dai progetti in corso (lo scalo merci, l'interporto).
4. La casa: articolazione e orientamenti della domanda abitativa, i caratteri dell'offerta residenziale, i bisogni emergenti.

Per ognuno dei quattro temi sono stati elaborati altrettanti documenti istruttori che hanno proposto una sintesi delle questioni più rilevanti e più problematiche e sollecitato un contributo di riflessione ulteriore da parte di coloro che hanno partecipato ai focus group. Di seguito restituiamo i punti a partire dai quali abbiamo presentato i temi di dibattito.

27

Il centro storico

1. Il centro storico è la parte di città nella quale gli jesini si rappresentano, perché costituisce il deposito dei valori simbolici ed identitari della città, nel quale sono localizzate importanti istituzioni cittadine. È ancora il luogo del passeggio, dell'incontro, capace di comunicare un forte carattere di "colloquialità" e piacevolezza. Alcuni interlocutori segnalano però come oggi questo carattere sia in parte offuscato dalla presenza di altri luoghi dell'incontro, che possiamo definire – anche se spiace ammetterlo – come i nuovi spazi della socialità e del tempo libero (si pensi in particolare ai centri commerciali).
2. L'università è localizzata nel centro storico e ciò rappresenta per questa parte di città e per Jesi nel suo insieme una delle risorse più importanti: per l'apporto di nuove popolazioni e di nuove attività economiche, per l'incremento della "economia della conoscenza", per il rafforzamento della presenza a Jesi di funzioni di pregio. Si tratta quindi di una presenza che andrà verosimilmente incentivata e messa in sinergia con l'intera città, promuovendo le condizioni per un suo consolidamento.
3. Nel centro di Jesi sono presenti diverse istituzioni culturali: il Teatro Pergolesi, il Museo diocesano, la Pinacoteca, il Museo civico, il Teatro San Floriano, ecc. Queste

istituzioni hanno sempre rappresentato un vanto per Jesi e costituiscono un patrimonio di grande valore. Tuttavia esse sono viste generalmente dai nostri intervistati come un insieme di dotazioni che richiedono di essere ancor meglio valorizzate, come dei punti di forza sui quali costruire una politica integrata dell'offerta culturale a Jesi, consolidando quanto l'Amministrazione comunale sta già facendo in questo senso.

4. Riguardo alle dinamiche abitative nel centro storico le interviste fino ad ora istruite pongono all'attenzione alcuni spunti di discussione: il centro storico sta conoscendo un fenomeno di parziale "ripopolamento", anche grazie all'arrivo di nuovi cittadini stranieri; i valori immobiliari sembrano essere elevati ma relativamente meno cari di altre zone della città; il taglio degli alloggi non pare adeguato alle esigenze della domanda "classica" (le famiglie che avrebbero necessità di alloggi più grandi), ma pare invece incontrare le esigenze di nuove categorie di domanda (gli stranieri, ma anche le giovani coppie o i single).

5. Il centro storico offre un patrimonio immobiliare consistente, non del tutto utilizzato. D'altro canto esiste un ricco tessuto di associazioni di vario genere (di volontariato sociale, culturali, ma anche le diverse comunità etniche) che sembrano richiedere spazi per le loro attività e che possono costituire, con le iniziative che sono in grado di intraprendere, un fattore di sviluppo per questa parte di città.

6. La regolazione della sosta e dell'accessibilità al centro storico è un tema sul quale molto si discute, anche in modo acceso e con aspre polemiche: la decisione di pedonalizzare una parte importante del centro storico nelle ore tardo-pomeridiane e serali ha suscitato la preoccupazione dei commercianti della zona e di altri cittadini, rendendo evidente, secondo alcuni, la scarsa disponibilità di parcheggi. È chiaro tuttavia che quello della pedonalizzazione (o comunque di una maggiore limitazione del traffico) è tema chiave per il centro storico, perché da un lato rappresenta un modo per tutelare un bene collettivo e, dall'altro, un fattore di valorizzazione della sua specificità.

7. Per quanto riguarda gli interventi di riqualificazione del centro storico, diversi interlocutori segnalano che alcuni degli immobili sono stati oggetto di riqualificazione negli anni passati, ma che si è trattato di una serie di interventi poco ordinati (raramente interi immobili, più spesso singoli appartamenti): il risultato è che si fatica a riconoscere un miglioramento complessivo, perché sono scarsi gli effetti di sistema. Qualcuno fa appello alla necessità di trovare strumenti e risorse per agire nella direzione di una diffusa rigenerazione fisica e sociale del centro storico.

8. Le persone che abbiamo intervistato hanno puntato l'attenzione su diverse questioni relative al centro storico, che meritano a loro avviso di essere trattate. Al di là delle singole questioni però sembra emergere, a nostro avviso, una domanda per la costruzione di una "politica complessa" per il centro storico, cioè la richiesta che la parte antica della città sia assunta come oggetto di intervento integrato, di un progetto di rilancio complessivo.

9. Il centro di Jesi è una parte di città complessa e articolata, che contiene al suo interno differenti tessuti anche molto differenziati. I nostri interlocutori hanno restituito un'immagine del centro in cui i confini erano di volta in volta diversi, in relazione probabilmente agli elementi che essi volevano evidenziare: il nucleo di fondazione, il corso e l'addizione rinascimentale, la città murata nel suo complesso, perfino i borghi come unità funzionalmente connesse alla parta antica della città. Tuttavia i confini del centro storico non possono essere assunto come un dato di fatto.

Le qualità di Jesi

1. Il sistema produttivo di Jesi è descritto in molti modi: distretto, distretto atipico, tessuto di imprese specializzate attorno ad alcune filiere, economia delle varietà locali. L'immagine che emerge dalle nostre interviste è dunque molto diversificata, non solo con riferimento all'interpretazione della situazione attuale, ma anche alle possibili prospettive future dell'economia locale.

2. I nostri interlocutori esprimono posizioni diverse riguardo al futuro dell'economia locale: da un lato, vi sono coloro che lo giudicano incerto, perché la propensione all'innovazione non sembra diffusa, il ricambio generazionale nella proprietà e nel management di impresa pone problemi di prospettiva; dall'altro, vi sono invece coloro che sottolineano importanti cambiamenti in atto, segnalando la capacità di investire in settori avanzati secondo approcci che sanno integrare competitività, responsabilità sociale e sostenibilità ambientale.

3. Per la costruzione del futuro dell'economia jesina, non è importante soltanto individuare le azioni importanti da compiere, ma anche definire modalità di governo dello sviluppo, che alludono alla opportunità di fare rete tra gli attori, alle relazioni tra istituzioni pubbliche e operatori privati, alla più complessiva questione della capacità di cooperare al livello locale e con attori e istituzioni di livello superiore (Provincia, Regione, ma anche su alcune politiche Stato nazionale e Unione Europea).

4. Alcuni interlocutori segnalano come, nel futuro economico di Jesi, debba rientrare anche la valorizzazione delle risorse endogene, a cominciare dall'agricoltura, sia per le sue forti connessioni con il sistema produttivo, sia per l'ulteriore qualificazione delle sue eccellenze (a cominciare dal verdicchio).

5. Il ragionamento sull'agricoltura ne richiama un altro che si riferisce all'insieme dei patrimoni locali (l'ambiente, il paesaggio, i valori storico-naturalistici, ecc.) e all'opportunità di pensare ad una strategia integrata che valorizzi queste risorse. Al centro di questa riflessione ci sta il nodo del turismo, per quanto riguarda sia le nuove forme della ricettività (gli agriturismi), sia i nuovi tipi di domanda (non di massa, quasi sempre auto-organizzata, sempre alla ricerca della qualità del territorio), sia infine l'affermarsi di una richiesta di residenze di campagna spesso da parte di cittadini stranieri (alla ricerca questa volta del *Verdicchioshire?*). Malgrado ciò, alcuni interlocutori affermano che il turismo è ancora oggi una risorsa

poco sfruttata, perché risulterebbe ancora imperante un tipo di offerta che guarda al turismo di massa sulla costa e ben poco a quello di nicchia nell'entroterra.

6. La presenza dell'università è un altro importante fattore di sviluppo per la società e l'economia locale, che si lega strettamente alla riflessione sul tema della valorizzazione dei patrimoni di cui la città dispone. Essa rappresenta una straordinaria risorsa, in termini di qualificazione delle risorse umane, di attrazione di nuove popolazioni, di posizionamento di Jesi nei circuiti di eccellenza, di dotazione di funzioni di pregio. Oggi tuttavia appare come una cosa giunta da fuori, che fa ancora fatica a radicarsi nel tessuto della città, anche perché è stata oggetto di iniziative meritevoli ma non ancora di politiche esplicite per il suo rafforzamento. L'università non sembra un attore delle politiche urbane e le istituzioni pubbliche non hanno ancora tematizzato in modo compiuto la sua presenza come politica urbana di primaria importanza.

7. Anche la cultura può avere un ruolo nello sviluppo futuro di Jesi. Occorre investire in questo settore, secondo molti interlocutori. Valorizzare i patrimoni di cui la città dispone (la tradizione artistica, teatrale e musicale) significa promuovere anche percorsi formativi adeguati, sostenere la produzione culturale locale, creare nuove opportunità, stabilire sinergie.

8. Gli elementi richiamati finora sembrano alludere a due scenari tra loro diversi: da un lato, quello della città industriale, che rafforza i suoi punti di forza come polo della produzione e dei servizi alle imprese; dall'altro, quello della valorizzazione delle risorse naturalistiche, storico-testimoniali, culturali. A nostro avviso, non si tratta di due scenari necessariamente alternativi, ma che anzi hanno diversi punti di connessione: la qualità delle risorse umane come elemento cruciale per qualunque politica di sviluppo, la qualità urbana e ambientale come dotazione importante anche dal punto di vista della capacità di competizione e di attrazione di imprese, l'economia della conoscenza come fattore di crescita dell'economia locale, la sostenibilità come scelta strategica. Tuttavia, i modi e i percorsi per comporre questi due scenari non sono scontati.

Le geografie dello sviluppo

1. Le questioni d'area vasta possono essere approfondite prendendo in considerazione due articolazioni: la prima, più circoscritta, comprende i comuni prossimi a Jesi (il sistema dei Castelli); la seconda più ampia, porta a guardare a un sistema complesso che si snoda tra entroterra e costa, un quadro entro il quale Jesi occupa una posizione baricentrica sotto il profilo geografico e potrebbe assumere un ruolo sempre più importante sotto il profilo strategico.

2. Fino a poco tempo fa (ma in parte anche oggi), nelle relazioni tra Jesi e i territori vicini è stato influente il peso della storia: Jesi ha svolto a lungo un ruolo di "capoluogo" della valle dell'Esino, un centro di riferimento per una serie di servizi e di attività di interesse pubblico. La riaffermazione di questo ruolo di centralità sembra oggi eroso sia per effetto dei processi di sviluppo che hanno interessato i

centri vicini, sia per una più generale difficoltà di cooperazione tra Jesi e i comuni prossimi.

3. Malgrado quanto si è appena detto, se si guarda a numerose iniziative di programmazione intraprese negli anni recenti (si pensi al Prusst, o al Patto territoriale), una certa capacità di fare rete alla scala intercomunale sembra sia stato possibile. Eppure molti nostri interlocutori denunciano una scarsa capacità di produrre iniziative in comune.

4. La definizione di un sistema delle "qualità territoriali", incardinato sulla valorizzazione delle risorse ambientali, storico-testimoniali, della cultura materiale (come le produzioni agricole), sembra rappresentare una delle opportunità dei territori dell'entroterra marchigiano dal punto di vista della promozione turistica.

5. In una prospettiva di valorizzazione del ruolo e della posizione di Jesi nel territorio marchigiano (e non solo rispetto alla valle dell'Esino) c'è chi immagina che Jesi possa rappresentare una cerniera tra sistemi diversi che attualmente è difficile mettere in relazione (la costa e l'entroterra, o addirittura l'Adriatico e il Tirreno...). Il sistema del fabrianese, ad esempio, presenta caratteri in parte simili a quelli del sistema jesino; sarebbe dunque opportuno mettere in conto la possibilità di far maturare nuove forme di dialogo tra istituzioni, soggetti economici e soggetti sociali attivi in entrambi i contesti.

6. Un nodo cruciale, in una prospettiva di area vasta, è quello delle infrastrutture e della logistica. Vi sono il progetto di RFI sul nuovo scalo merci, l'interporto, l'aeroporto di Falconara, lo stesso porto di Ancona. Per quanto concerne le infrastrutture stradali i progetti importanti riguardano: la statale 76, il tratto Valfabbrica-Perugia, Perugia-Terni, Terni-Orte, Orte-Viterbo e il completamento della superstrada Orte-Viterbo-Civitavecchia, il progetto del Quadrilatero. Sembrerebbe disegnarsi così un sistema infrastrutturale avanzato che collega il Tirreno con l'Adriatico in uno scenario temporale di medio periodo. In un quadro più ampio – secondo alcuni – le Marche potrebbero diventare un'area cruciale per la direttrice verso est. Ciò anche in virtù di alcuni fattori di carattere geopolitico: la stabilizzazione e l'infrastrutturazione dei Balcani e l'allargamento a est dell'Unione Europea.

7. Nel quadro delle relazioni non meramente locali, l'università ad esempio, o le istituzioni culturali, sono elementi che generano circuiti di relazioni territoriali differenziati, che possono connettere Jesi anche con centri lontani, con i quali stabilire complementarietà e relative specializzazioni.

La casa

Nel corso degli ultimi decenni le amministrazioni jesine hanno diversamente affrontato il tema della politica della casa. Più voci tra quelle che abbiamo ascoltato hanno espresso l'esigenza di ripensare alla questione abitativa. Vi proponiamo di discutere e valutare alcune ipotesi sullo stato delle cose e di avanzare proposte d'azione a partire da una distinzione tra tipi di patrimonio residenziale esistente: le unità abitative di recente realizzazione, i complessi residenziali sorti tra gli anni '70

e '80, l'edilizia residenziale storica riqualificata, l'edilizia residenziale storica degradata e le unità abitative vacanti. Possiamo immaginare che l'offerta residenziale sia dunque composta da segmenti diversi che richiedono di essere trattati secondo criteri distinti, ma al tempo stesso, di essere messi in relazione l'uno all'altro.

1. Il giudizio sul piano Secchi rispetto al problema casa è duplice: da un lato si riconosce il merito di aver favorito il recupero delle aree dimesse e di aver contribuito ad ampliare l'offerta di edilizia residenziale, dall'altro si ritiene che, attraverso una limitazione delle previsioni, abbia contribuito a provocare l'incremento dei prezzi delle abitazioni e la fuga di abitanti e imprenditori jesini.

Gli interventi che hanno portato alla realizzazione di nuove quote di edilizia residenziale (nelle aree Sima, Saffa, Fater, Sadam e a S. Maria del Piano) hanno prodotto un ampliamento dell'offerta abitativa di carattere prevalentemente privato.

2. Nel corso degli anni '70 e '80 sono state realizzate quote importanti di edilizia residenziale, soprattutto nella parte settentrionale della città. Si tratta in parte di edilizia residenziale pubblica o convenzionata, in diversi casi realizzata ad opera di cooperative. Molti tra coloro che vivevano nei borghi si spostarono in questa parte della città e il desiderio di avere accesso a una casa di proprietà venne in parte soddisfatto. A Jesi compaiono in quegli anni tipologie edilizie nuove (condomini, case in linea) che accolgono un numero elevato di abitanti.

3. Secondo alcune delle persone intervistate, fino a qualche anno fa le soluzioni abitative più ambite coincidevano con la tipologia della casa isolata su lotto, dotata di giardino e garage. Costi elevati e offerta limitata hanno portato diversi abitanti jesini a scegliere di spostarsi al di fuori del territorio comunale, nei centri vicini. Ciò ha portato a fenomeni di progressivo invecchiamento della popolazione residente nel centro storico. Attualmente questa tendenza si è in parte attenuata. Le ragioni sarebbero diverse: una qualità non soddisfacente dei contesti "di corona", la difficoltà di accesso a funzioni e servizi che solo Jesi offre (le scuole, le strutture sanitarie, i centri commerciali, gli uffici pubblici...), la prevalenza di unità immobiliari di ampia metratura a fronte di una crescente domanda di alloggi per *single* o per famiglie poco numerose, la domanda abitativa espressa da cittadini stranieri (tagli piccoli, prezzi accessibili, capacità di adattamento che ben si conciliano con parte dell'offerta immobiliare del centro storico).

4. Una politica della casa specificamente definita sul centro storico è stata motivo di impegno da parte dell'amministrazione jesina, già a partire dagli anni '80. Alcuni immobili (o singole unità) sono stati riqualificati grazie a forme di incentivi e di agevolazioni sul credito per interventi di recupero e riqualificazione. Se è vero, almeno in parte, che si assiste a un ritorno alla città e a un progressivo ripopolamento del centro storico, una politica della casa dovrà continuare a prendere in conto l'opportunità di intervenire sul patrimonio di edilizia residenziale storica.

5. Una parte del patrimonio residenziale del centro storico è già stata riqualificata, un'altra invece richiede azioni di recupero. Non si tratta solo del *centro antico*, ma

anche dei *borghi* che costituiscono un patrimonio importante per la città (materialmente e simbolicamente). Nell'insieme questi manufatti rappresentano un segmento significativo della quota di edilizia residenziale sulla quale è possibile intervenire.

6. Le interviste descrivono Jesi come una città che sta cambiando volto grazie alla presenza di un numero sempre crescente di cittadini stranieri. La domanda abitativa che essi esprimono risulta almeno in parte inevasa. Si tratta di due tipi di domande: di locazione, concentrata nel centro storico e nei borghi, laddove i prezzi sono accessibili (cioè per immobili spesso degradati); di acquisto, spostata ai margini della città o nei comuni vicini. L'Agenzia casa, recentemente istituita dal Comune allo scopo di facilitare l'accesso degli stranieri al mercato della locazione, è un primo tentativo di affrontare il problema favorendo accordi fra privati. In questa stessa direzione si muovono diverse associazioni che si occupano di assistenza agli stranieri. Tuttavia questa politica non sembra decollare.

7. Un tema trasversale rispetto a quelli trattati finora è quello della progettazione edilizia sostenibile, cioè dell'attenzione verso forme di produzione dei nuovi immobili o di ristrutturazione volte all'utilizzo di tecniche di risparmio energetico, bioarchitettura, ecc.

3. Verso il Piano strategico

3.1 Nove temi per il Piano strategico

I temi esplorati attraverso le interviste e i contributi raccolti in occasione dei focus group permettono di formulare una prima ipotesi riguardo ai temi possibili sui quali costruire il piano strategico. Le questioni esplorate fino a questo momento sono qui restituite secondo una formulazione in parte nuova e in parte ereditata dalle formulazioni precedenti.

1. Condizioni per l'abitare

Il tema che definiamo *condizioni per l'abitare* fa riferimento a due modi possibili di intendere il l'idea di *condizioni*: lo *stato delle cose al presente* da un lato, i *requisiti al futuro*, dall'altro.

Anche l'idea di *abitare* può alludere a temi diversi: *abitare* Jesi non significa solo aver casa a Jesi. Le condizioni per l'abitare chiamano in gioco una pluralità di dimensioni, tra le quali anche quella che riguarda la casa. A questa però si affiancano altri modi e altri tempi con i quali si abita la città, in luoghi diversi dalla residenza; è il caso degli spazi aperti, ad esempio, i parchi, le strade, le piazze, i giardini; è il caso delle condizioni ambientali che connotano una città: il rumore, il traffico, la facilità o la difficoltà di spostarsi, di avere accesso ad alcuni luoghi. Tutto questo concorre a una buona o a una cattiva *qualità dell'abitare* che intendiamo qui come qualità della vita, quella a cui molti jesini fanno riferimento quando parlano della loro città.

È questo un tema molto ampio che di fatto può essere trattato solo trasversalmente, dal momento che attiene a luoghi, forme e attività diverse della città. Tuttavia di seguito sono individuate le questioni che riguardano in particolare la casa e gli spazi aperti. La declinazione degli altri temi del piano strategico allarga poi progressivamente il campo ad altri aspetti attinenti questo prima tema (percorsi di accesso e attraversamento, opportunità e luoghi di formazione, beni e itinerari culturali...).

a. La casa

Per restituire in termini essenziali del dibattito sul tema della casa può essere utile ricorrere alla distinzione tra alcune grandi fasi che hanno connotato a Jesi lo sviluppo dell'edilizia residenziale. Ripercorrendo alcuni passaggi del passato e individuandone le qualità e le debolezze è possibile tracciare una prima ipotesi su condizioni e opportunità per proiettare il tema in una prospettiva futura.

Crescita. Dal dopoguerra fino agli anni ottanta il patrimonio edilizio a Jesi ha conosciuto una fase di crescita sensibile. Alla tipologia della casa borghese in lotto proprio con verde di proprietà, si affiancano nuovi tipi edilizi, soprattutto nelle aree

poste a nord della città storica. Compaiono edifici in linea, palazzine multipiano, unità d'alloggio più compatte, nuovi modi di abitare. Si tratta in parte di edilizia residenziale pubblica, in parte di edilizia convenzionata, spesso realizzate ad opera delle cooperative locali. Nonostante nel corso degli ultimi anni il numero degli abitanti a Jesi non abbia subito modifiche rilevanti, la città, dal punto di vista edilizio, ha continuato a crescere progressivamente. Questa che identifichiamo come una prima fase della storia recente dell'edilizia residenziale jesina, può essere di fatto messa in relazione a una tendenza che è ancora in atto, seppure in forme diverse dal passato.

Contenimento ed esodo. Con il piano Secchi l'espansione edilizia subisce una battuta d'arresto. Il piano concentra i progetti di nuova edilizia residenziale dentro la città esistente e, in particolare, interviene sul patrimonio delle aree industriali dismesse, sui quei vuoti urbani le cui funzioni sono necessariamente destinate a cambiare. Non è il numero dei nuovi alloggi a bloccarsi, ma è piuttosto il numero delle aree edificabili che in questa fase viene il più possibile contenuto. I tempi necessari alla realizzazione dei progetti di riconversione delle aree dismesse e la difficoltà a modificare aspettative di carattere tradizionale sull'offerta abitativa (alle quali, come è normale, la nuova edilizia residenziale prevista nelle ex aree dismesse non risponde in modo immediato), inducono diversi jesini a scegliere di spostarsi fuori dai confini comunali, in cerca di soluzioni abitative che è difficile reperire a Jesi. I comuni vicini rispondono a un segmento importante della domanda espressa localmente (Moie, ad esempio).

35

Riqualficazione e ritorno alla città. Già nel corso degli anni ottanta, le amministrazioni jesine avviano iniziative di riqualficazione dell'edilizia abitativa nel centro storico, attraverso forme di incentivo e facilitazione per coloro che sono disposti a ristrutturare gli appartamenti più degradati. Alcuni risultati sono soddisfacenti, anche se in modo puntuale, si assiste a una lenta ripresa del centro storico. Nonostante non sia stata avviata una vera e propria politica integrata per la rigenerazione del centro, tale tendenza si accentua sempre più nel corso degli ultimi anni. È cresciuto l'interesse per questa parte di città da parte di molti cittadini che in precedenza avevano preferito residenze decentrate, gli effetti di sistema, sebbene non coordinati, sembrano ormai evidenti e positivi.

Prospettive. Alcune questioni però, sono da considerarsi aperte e, in alcuni casi problematiche. Di seguito proviamo a sintetizzarne i caratteri più importanti. Per guardare al futuro non è possibile trascurare quanto sia articolato e complesso il tema della casa; le ragioni sono diverse:

- il problema casa non riguarda solo la casa in sé,
- le politiche della casa sono fortemente territoriali,
- il soggetto pubblico deve interpretare un ruolo importante e nuovo rispetto al passato.

Riflettere sul problema casa significa ad esempio porsi di fronte a questioni di accessibilità ai servizi cittadini, di mobilità, di trasporto pubblico, nel momento in cui molti degli utenti risiedono fuori Jesi, significa cioè individuare quali sono gli ingredienti che partecipano a definire la questione casa in una prospettiva più attenta alle implicazioni che il tema porta con sé, non solo entro gli stretti confini comunali. Allo stesso modo riflettere su domanda e offerta abitativa non significa solo mettere in relazione segmenti di mercato, ma significa prendere in considerazione parti, luoghi e manufatti della città e valutare se e a quali condizioni essi possano soddisfare domande specifiche ed esigenze legate alle diverse pratiche dell'abitare. Il soggetto pubblico può e deve accompagnare questi processi più che fornire servizi, facendosi garante di un trattamento adeguato delle categorie che più difficilmente hanno accesso alla casa.

Gli orientamenti per decisioni future possono essere ricondotti a:

- *politiche integrate per la riqualificazione del centro storico* attraverso una diversificazione funzionale che porti alla presenza di nuovi abitanti,
- *miglioramento e allargamento dell'offerta abitativa*; dal momento che alcuni segmenti della domanda sono scoperti si tratta di intervenire attingendo dove possibile al patrimonio dell'edilizia residenziale esistente e prevedendo quote residenziali di nuova edificazione secondo regole ben definite e secondo principi di limitazione della diffusione edilizia: gli interventi potranno riguardare aree già in parte edificate; per aree disponibili all'edificazione non vanno intese solo quelle libere, ma anche quelle già urbanizzate da trasformare.

36

b. Gli spazi aperti

Il tema è stato discusso più approfonditamente in relazione al centro storico. In questa parte di città la cura e il ridisegno degli spazi aperti sono visti come impegni prioritari e necessari non solo affinché ne traggano vantaggio i cittadini jesini che quei luoghi frequentano abitualmente, ma anche perché ciò contribuirebbe ad abbellire e qualificare il volto della città per tutti coloro che visitano Jesi, come turisti.

Il centro storico ha dunque bisogno di opere di manutenzione e riqualificazione di alcuni spazi aperti: la cura degli spazi verdi, la pavimentazione delle strade, il sistema di illuminazione, il trattamento e la valorizzazione delle reti sotterranee. Si tratta di oggetti diversi sui quali però è possibile intervenire secondo un programma d'insieme che potrebbe incidere in modo significativo sull'immagine e sulla vivibilità della città. Gli interventi sarebbero nella maggior parte dei casi leggeri, ma la qualità del tessuto storico esige una sorta di programma di manutenzione coerente e ben calibrato sui possibili effetti di sistema (estetici, funzionali, strategici).

Interventi di natura analoga sono necessari anche per altre parti della città. Se nel centro storico è sentita l'esigenza di un programma unitario, in altri casi emergono domande ed esigenze specifiche a seconda dei quartieri. Il confronto già avviato

con le circoscrizioni e gli incontri che avranno luogo nei singoli quartieri permetteranno di definire una mappa più articolata degli spazi su cui intervenire.

2. Percorsi di accesso e attraversamento

Le questioni rilevanti che possono essere ricondotte a questo tema riguardano: la pedonalizzazione del centro storico, il sistema della viabilità su gomma nel suo complesso con particolare attenzione ai progetti dell'asse sud e dell'asse nord, la definizione di un circuito di percorsi ciclabili e l'opportunità di migliorare il sistema dei trasporti pubblici.

La rete della mobilità appare nel suo complesso non gerarchizzata, inefficiente nella sua capacità di garantire una accessibilità diffusa alla città (e in particolare alle sue centralità), che mostra sofferenza nei punti di incrocio, intesi sia come nodi di intersezione tra assi viari strategici per i collegamenti tra le diverse parti della città, sia come nodi di interscambio fra modi diversi di trasporto (privato e pubblico).

Nel complesso è emerso da parte dei cittadini il bisogno di:

- *accedere più facilmente al centro storico*, grazie alla presenza di un maggior numero di parcheggi situati ai margini della città antica opportunamente collegati con la parte alta della città, per sua natura difficile da raggiungere da coloro che hanno problemi di mobilità;
- *rendere più agevoli i percorsi di attraversamento della città* che attualmente scontano, in alcuni tratti, forti problemi di traffico;
- *incentivare e facilitare forme di mobilità alternative* a quella su gomma; le dimensioni limitate della città permetterebbero a molti cittadini di spostarsi in bicicletta, se fossero loro riservati percorsi protetti; attualmente invece la mole di traffico che grava su alcune delle principali strade, la scarsa presenza di piste ciclabili e il non essere in rete tra loro scoraggiano i ciclisti;
- *potenziare i servizi di trasporto pubblico*, pensando a parcheggi di scambio in luoghi cruciali della città, ridefinendone alcuni percorsi, modificando lo stesso tipo di offerta (più versatile e articolata attorno alle reali polarità di generazione della domanda) dopo aver valutato le esigenze dell'utenza, intensificando il numero delle corse, definendo forme di incentivi all'uso del bus che potrebbero essere promosse in forma congiunta da amministrazione comunale, azienda dei trasporti, commercianti e professionisti.

Riguardo al centro storico sembra emergere consenso diffuso sull'ipotesi di una diffusa pedonalizzazione. Tuttavia, come anticipato, questo tema e il successo di una scelta di questa natura è da mettere in relazione a due questioni ulteriori:

- l'opportunità di accesso dei soggetti a mobilità ridotta (disabili, anziani); la conformazione del centro storico di Jesi con una città alta difficile da raggiungere costringe a pensare a un sistema di pedonalizzazione che non

- impedisca ad alcuni cittadini di frequentare il centro storico, ma, anzi, renda alcuni spazi pubblici, dove possibile, più liberi da barriere architettoniche;
- la necessità di definire una vera e propria politica dei parcheggi; se il centro storico diventa un luogo per i pedoni, deve essere possibile raggiungerne i "margini", magari provenendo anche da fuori Jesi, e deve essere possibile accedere a un sistema parcheggi ben disegnato (tra i requisiti richiesti: la prossimità al centro storico e ad eventuali strutture di accesso e di risalita).

3. Opportunità e luoghi di formazione

L'articolazione del tema può essere definita a partire da due questioni ben distinte:

- la prima, più ampia, strategica per la città e per il sistema economico locale
- la seconda, più circoscritta, strategica in relazione a un progetto integrato complesso per il centro storico.

a. Offerta formativa e sviluppo locale

In un contesto dinamico e segnato da una buona capacità imprenditoriale come quello della Vallesina colpisce il fatto che siano pochi i progetti formativi costruiti a partire da una domanda definita. Le iniziative che muovono in questa direzione sono le attività di formazione continua svolte da *Assindustria* ad Ancona, i corsi di formazione postuniversitaria promossi dall' *ISTAO* di Ancona e i corsi e laboratori per la certificazione dei prodotti attivati da *Meccano*, una società mista pubblico-privato, a prevalente capitale pubblico, promossa dalla Regione Marche e dall'associazione degli industriali, che ha sede a Jesi e a Fabriano. Sembra quindi prevalere una centratura su Ancona. Anche quando, qualche anno fa, due atenei hanno scelto di distaccare presso Jesi alcuni dei loro corsi, l'occasione di ripensare a quali sono i profili formativi più richiesti da parte degli imprenditori locali è stata procrastinata. Ciò in parte è dovuto alle esigenze dell'Università di Macerata e dell'Università di Ancona, in parte, forse, alla difficoltà di anticipare ed esprimere una domanda formativa specifica, legata alle attività e all'innovazione con le quali si misurano le imprese della vallesina.

Tuttavia se la presenza dell'università è considerata una risorsa importante per Jesi, probabilmente non è solo per il prestigio che deriva dall'ospitare attività di formazione universitaria, ma anche perché, proprio a partire dalla presenza di queste attività, è possibile avviare anche attività di ricerca che permettano di sostenere sperimentazioni ed eccellenze locali. L'ipotesi di perseguire questi obiettivi è stata espressa proprio dai soggetti istituzionali jesini che fin dal principio si sono impegnati nel coordinamento e nella gestione delle strutture che ospitano la formazione universitaria (Fondazione Colocci).

In questa prospettiva obiettivi delle istituzioni locali potrebbero essere:

- *avviare un confronto e una verifica congiunta* dell'interesse da parte di soggetti imprenditoriali a definire profili formativi opportuni e ad avviare progetti di ricerca specifici;

- *dialogare con le istituzioni universitarie* ponendosi quali soggetti attivi nella definizione delle proposte formative.

b. Gli spazi dell'istruzione

Una seconda questione attiene alle strutture destinate ad ospitare le attività formative a Jesi e può essere messa in relazione diretta con l'ipotesi di avviare un progetto di riqualificazione per il centro storico. In questo caso non si tratta solo degli spazi per lo svolgimento dei corsi universitari, ma anche, più in generale, degli spazi dedicati all'istruzione, e quindi anche alle scuole cittadine primarie e secondarie. Da alcuni anni a questa parte infatti alcune delle scuole collocate nel centro storico sono state progressivamente spostate al di fuori della città antica, in aree più decentrate. Ciò ha provocato due ordini di problemi:

- un *impoverimento delle pratiche d'uso del centro storico*: se è vero che la vitalità del centro storico è strettamente correlata alla varietà degli usi, delle funzioni e dei cittadini che lo animano, l'assenza di bambini e giovani studenti è da considerare un elemento di debolezza;
- un aggravio sulla *congestione di alcune aree periferiche* attorno alle quali grava un elevato numero di automobili in alcune fasce orarie.

Riguardo alle sedi dei corsi universitari si sono fino ad ora privilegiati spazi interni alla città storica. Qualora si verificasse una ulteriore la presenza di studenti provenienti da centri lontani da Jesi potrebbe anche essere utile predisporre un'offerta di residenze temporanee ad essi riservate. Inoltre è da valutare l'opportunità di arricchire e qualificare spazi destinati a sale di studio, mense, e altri luoghi di aggregazione. In un quadro di trasformazioni che potrebbe riguardare alcuni dei contenitori della città storica potrebbe quindi essere presa in considerazione l'idea di innervare sul sistema del centro un insieme di centri per la formazione, ai diversi livelli di istruzione. Naturalmente uno scenario di questa natura non può essere pensato se non in rapporto al tema della definizione di adeguati percorsi di accesso al centro storico.

4. Beni e itinerari culturali

Il centro storico di Jesi è qualificato dalla presenza di attività culturali importanti (il teatro, l'università, le associazioni...) e ricco di manufatti di interesse storico e artistico. In alcuni casi però spazi e contenitori hanno bisogno di interventi di riqualificazione e valorizzazione (palazzo Santoni, il complesso di S. Martino, palazzo Cuppari, S. Agostino, ecc.). È dunque possibile identificare all'interno del centro storico percorsi e piattaforme che mettono in relazione luoghi e funzioni culturali. A partire dalle sollecitazioni emerse si può immaginare di intervenire sul sistema delle piazze centrali, su un sistema meno definito, ma importante, di piazze e spazi aperti attualmente poco valorizzati, su emergenze e monumenti che meritano maggior cura, sull'offerta di spazi e servizi per chi frequenta il centro storico partecipando ad attività formative (gli studenti, ad esempio). D'altro canto, è necessario prestare attenzione ai possibili effetti di *gentrification* (cioè di ricambio

sociale, evitando il rischio che l'ingresso di nuovi cittadini abbienti comporti l'espulsione delle categorie marginali), che rischierebbero di contraddire l'intenzione di creare un centro storico vissuto e abitato da soggetti diversi e animato da una pluralità di funzioni.

Un progetto complessivo di ridisegno degli spazi e articolazione delle attività culturali nel centro storico ha implicazioni diverse:

- di carattere fisico: è necessario definire *su quali contenitori intervenire* e secondo quali criteri,
- di carattere amministrativo-gestionale: è necessario identificare *quali soggetti è possibile coinvolgere* per definire, sostenere, realizzare e gestire azioni di questa natura.

Tra le proposte espresse dai cittadini che hanno partecipato ai focus group emergono alcune idee:

- la previsione di un percorso lineare continuo dedicato alla cultura, da palazzo S. Martino al teatro S. Floriano;
- la costruzione progressiva di un vero e proprio polo musicale, entro il quale S. Martino potrebbe essere convertito in una sorta di "palazzo della musica";
- la realizzazione di un museo (secondo alcuni un museo virtuale) dedicato a Federico II;
- la valorizzazione del Palazzo della Signoria e di altri luoghi altamente simbolici quali Piazza Federico II, il cui assetto è ancora confuso;
- una miglior definizione delle funzioni di palazzo Cuppari che potrebbe accogliere attività legate all'amministrazione comunale;
- la riqualificazione della piazza che accoglie la chiesa di S. Nicolò;
- l'avvio di un lavoro di ricognizione e analisi dei passaggi sotterranei.

5. Attività commerciali e produzione artigianale

Una prima distinzione molto banale per specificare il tema riguarda da un lato le attività commerciali e artigianali che si svolgono e potrebbero svolgersi nel centro storico, dall'altro il commercio della grande distribuzione, che riguarda invece altre parti di città e, in particolare l'area meridionale. Fino ad oggi, in occasione degli incontri pubblici e dei colloqui istruiti con singoli cittadini, scuole e circoscrizioni, l'attenzione si è concentrata più diffusamente sul primo tema.

Riguardo ai centri commerciali, alla qualità di questi luoghi e alle pratiche d'uso di questi spazi, le opinioni sono in parte discordi (indeboliscono il tessuto del commercio minuto secondo alcuni, oppure costituiscono un sistema complementare nello stesso ambito competitivo secondo altri), ma sembra condivisa l'opinione che il numero di centri nati nel corso degli ultimi anni è tale da considerare opportuno una fase di sospensione per nuove autorizzazioni e nuove edificazioni, tanto più che pare siano frequenti fenomeni di *turn over* dei soggetti gestori. L'impegno potrebbe invece concentrarsi sulla qualificazione degli spazi che gravitano attorno a queste strutture, dal momento che intensamente frequentati. C'è anche chi suggerisce di

“avvicinare” i centri commerciali alla città storica predisponendo, nei giorni di maggior afflusso, collegamenti frequenti e gratuiti con il centro storico.

Riguardo al centro storico è unanime l’opinione che un ingrediente importante affinché il centro storico sia connotato da un buon grado di *mixité* funzionale è rappresentato dalle attività produttive. Si tratta di chiarire quali elementi attualmente ne ostacolano l’inserimento nel tessuto del centro storico (tra le ipotesi: norme e parametri sulla sicurezza sono molti rigidi). Inoltre la categoria delle attività produttive dovrebbe contemplare un insieme di attività quali, ad esempio, l’artigianato artistico (orafi, ebanisti, ramai, lavorazione del ferro) e i prodotti enogastronomici. Tra le ipotesi per strategie e azioni future sarebbe interessante esplorare l’opportunità di definire dispositivi di sostegno alle attività produttive, in cui potrebbero essere impegnate istituzioni di credito, amministrazione comunale, associazioni di settore.

Un progetto di marketing per il rilancio del centro storico è oggetto di lavoro da parte dell’assessorato allo sviluppo economico e alle attività produttive. Sarà certamente interessante mettere in relazione alcune delle questioni emerse e le ipotesi di progetto in corso di definizione.

6. Politiche d’area vasta e progetti di territorio

Alcune politiche non hanno confini precisi o, meglio, sono esse stesse a determinarli nel momento in cui portano ad attivare forme di cooperazione tra enti su questioni specifiche: si pensi all’università, alle politiche culturali, alla mobilità, all’ambiente, al turismo. In questo senso le politiche possono disegnare *progetti di territorio*, costruire azioni che riguardano a seconda delle questioni in gioco territori diversi, diversi per estensione, caratteri e soggetti attivi.

Il piano strategico di Jesi può essere un momento di riflessione sui temi di area vasta, di stimolo dal basso verso “l’alto”: se l’ente sovraordinato non sa prendere iniziative adatte è giusto che lo facciano i comuni. Una sorta di *piano strategico d’area vasta*, che promuova una strategia condivisa con altri centri, renderebbe questo territorio più forte e le politiche locali in grado di rispondere meglio ai suoi bisogni: sempre più spesso infatti le risposte ai bisogni di chi vive a Jesi vanno cercate al di fuori del territorio comunale, entro un ambito più ampio.

Per fare questo passaggio però, per promuovere una forma d’azione realmente efficace alla scala territoriale, occorre interrogarsi approfonditamente su cosa è Jesi oggi, su “dove batte il cuore di Jesi”, per basarsi sulle sue specificità e fare le scelte conseguenti. Costruire politiche condivise non può essere assunto come un valore in sé. Ci sono ad esempio incoerenze tra quel che affermano la Provincia o la Regione sul territorio jesino. Quali sono le qualità del territorio? Il sistema produttivo ha bisogno di nuove aree o dell’accesso alle conoscenze?

Non si possono intessere relazioni fertili e costruire tavoli di condivisione di strategie senza affermare una propria identità. Riguardo all’area industriale, ad esempio, se si guarda alle politiche in atto si coglie qualche contraddizione tra le visioni dei vari soggetti sovraordinati. In un certo senso, bisogna anche ricostruire

una conoscenza approfondita di cosa è oggi la valle dell'Esino, ricominciare a studiarla e, forse, costruirne un'immagine aggiornata.

Nel documento che ha istruito il dibattito sul tema delle geografie dello sviluppo si ipotizzava che il sistema delle relazioni territoriali di Jesi potesse essere analiticamente distinto tra un ambito più ristretto, comprendente i comuni prossimi a Jesi (le cosiddette "reti corte"), e un secondo più ampio, che si estende tra Fabriano e la costa (le "reti lunghe"). Parte della discussione ha riguardato la plausibilità e la rilevanza, anche ai fini della costruzione di politiche di area vasta, di questa rappresentazione.

Alcuni interlocutori locali hanno sottolineato che attualmente parlare di sistemi territoriali definiti è improprio, perché le relazioni tra ambiti territoriali sono dinamiche e dipendono sia dalle differenti scale dei fenomeni, sia dalle politiche che si intendono intraprendere. Più opportuno sarebbe parlare di un *sistema multipolare diffuso ad assetto variabile*.

In sostanza quindi, la distinzione tra reti corte e reti lunghe è considerata non pertinente, perché introduce una dimensione spaziale in una riflessione che deve invece tematizzare esplicitamente l'ambito delle relazioni tra soggetti, sia orizzontali sia soprattutto verticali, lungo la filiera decisionale che va dai Comuni allo Stato nazionale e all'Unione Europea, passando per Provincia e Regione. È questo infatti l'elemento cruciale per la costruzione di politiche adeguate di governo della scala territoriale. Si pensi di nuovo al caso dell'università: oltre alle università di tradizione (Urbino, Camerino, Ancona), nei tempi recenti sono state aperti corsi di laurea anche a Fabriano, Fermo, Osimo, Senigallia, Jesi. Alcuni interlocutori si sono chiesti: non è rischioso un sistema di sedi universitarie "a pioggia"? Sarebbe opportuno valutare i rapporti con le altre città nel definire nuove iniziative in questo campo.

7. Reti territoriali a geografia variabile

Assunte come pertinenti le immagini di progetti di territorio e di reti territoriali a geografia variabile, la distinzione tra le forme possibili di cooperazione alla scala sovracomunale, anche se intesa come artificio per sollecitare il dibattito, ha permesso di mettere a fuoco alcune indicazioni utili che qui restituiamo in forma sintetica.

a. Trattare il tema delle *relazioni fra Jesi e i comuni vicini* richiede l'assunzione di un punto di vista multipolare, nel quale la centralità di Jesi non sia riproposta come condizione pregiudiziale, per evitare di ripercorrere gerarchie territoriali che ormai appartengono più alla storia che alla situazione presente. Le relazioni si sono modificate perché i comuni vicini hanno assunto maggior autonomia e hanno un più forte spirito di iniziativa. Dovrebbe quindi vigere piuttosto un principio di sussidiarietà, in base al quale possono darsi, di volta in volta e su specifiche politiche, rapporti di cooperazione tra istituzioni ed enti territoriali diversi.

È chiaro che Jesi rappresenta ancora un centro importante per la fornitura di servizi essenziali, come quelli sanitari (ospedale), o scolastici (le scuole superiori). Sul tema delle scuole, tra l'altro, il Comune sta lavorando, destinando alla riqualificazione dell'edilizia scolastica investimenti importanti. Ma, nella prospettiva che qui interessa, il terreno di lavoro sembra quello del senso e delle potenzialità dei rapporti tra i centri del territorio jesino. Altri temi si pongono, dalla gestione delle acque, dove il contributo degli enti di livello superiore (Provincia, Regione) è essenziale; ai temi ambientali (lo stato di salute del fiume Esino, o le iniziative da sostenere come il parco fluviale); fino al turismo, che è una questione cruciale per la valorizzazione delle risorse locali (risorse ambientali, agricole e artistiche): a differenza dell'offerta consolidata lungo la costa, Jesi e l'alta Vallesina sono poco conosciute; forse per la tipologia di territorio si potrebbe individuare una sinergia anche con il territorio fabrianese.

b. Interrogarsi sul sistema delle *relazioni territoriali più ampie* significa guardare da un lato almeno all'intero sistema marchigiano, e anche oltre lungo l'asse Ancona, Foligno, Terni, Orte, fino al Tirreno, perché questo appare oggi come il bacino di riferimento del territorio jesino; dall'altro, è necessario capire cosa accade al di là dell'Adriatico, cosa sta accadendo nei Balcani, anche in termini di progetti infrastrutturali. Questo posiziona le Marche lungo uno dei possibili assi collegamento tra le aree dell'Est Europeo, il Medio Oriente e il territorio dell'Unione. In questo quadro, va posto il tema del disegno infrastrutturale. Il porto di Ancona è strategico, così come il trasporto ferroviario con i progetti del raddoppio della linea Orte-Ancona e del servizio metropolitano tra Fabriano e Ancona.

Nelle Marche ciascun territorio ha cercato di sviluppare il proprio percorso di "sfondamento" dell'Appennino: il risultato è che oggi nella regione vi sono quattro penetrazioni dal mare verso l'interno, ma si tratta di interventi mai del tutto risolti. Per quanto riguarda Jesi in particolare, la riqualificazione della ss76 è ferma, mentre sul progetto "Quadrilatero" alcuni partecipanti hanno espresso dubbi sulla sua efficacia. Questo fatto richiama la necessità di individuare delle priorità di scelta (che per l'intera regione è il collegamento tra Ancona e Roma, e con Perugia), per evitare la dispersione e la dissipazione di risorse.

Malgrado il fatto che il tema delle relazioni territoriali sia cruciale per lo sviluppo del territorio della Vallesina, esso non è percepito come rilevante nelle politiche pubbliche. Fino al Piano territoriale di coordinamento provinciale mancava ad esempio un quadro di riferimento per le zone industriali. Le occasioni di cooperazione nascono spesso in modo estemporaneo: il Prusst ha dato un quadro, ma è nato senza una chiara strategia; il Patto territoriale è rimasto un documento. Spesso le iniziative di cooperazione sovralocale sono state quindi generate da spinte esterne. Il territorio sembra far fatica ad esprimere opzioni e scelte conseguenti.

8. Le vocazioni della Vallesina

Jesi è una città industriale a prevalente vocazione meccanica, la Vallesina, che rispecchia alcuni caratteri del territorio marchigiano, è connotata dalla presenza di un numero elevato di piccole imprese, molte delle quali sono situate in zona collinare e hanno contribuito a contenere la tendenza all'esodo verso la costa. Proprio grazie alla piccola impresa il sistema economico locale ha superato crisi contingenti, talvolta pesanti. Ad esempio, alcuni ritengono che il problema della chiusura della Sima sia stato almeno in parte risolto, poiché l'indotto è stato in grado di assorbirne la quota di lavoratori dipendenti. Più che di un distretto si tratta di tante piccole industrie che lavorano su settori diversificati, un sistema che sa reggere l'urto dell'indebolimento di una delle imprese che ne fanno parte, proprio perché altamente diversificato. Alcuni degli imprenditori sono considerati lungimiranti, radicati nel territorio e intenzionati a rimanervi, capaci di far da soli, senza aiuti da parte di soggetti pubblici. Tuttavia è necessario continuare a sorvegliare la questione occupazione. Alcune categorie di lavoratori trascorrono periodi lunghi di disoccupazione, anche in ragione della presenza di aziende agricole importanti che fanno ricorso a occupazioni stagionali.

Accanto a una vocazione agricola (filiera agroalimentare), di tradizione, ma tutt'ora molto presente e dinamica e accanto a una vocazione produttiva diversificata, acquisisce sempre più importanza la presenza di servizi alle imprese (ne è la prova, tra l'altro, il progetto per l'interporto).

Infine, una ulteriore vocazione del territorio jesino è (e soprattutto potrebbe essere) di natura turistico-culturale. Il patrimonio storico, architettonico e artistico, il pregio dei paesaggi della Vallesina e la prossimità con la costa sono tutti ingredienti che fanno pensare all'opportunità di rafforzare questo percorso di sviluppo. Tra le risorse naturali e paesistiche il caso di Ripa Bianca (dichiarata sito di interesse comunitario) può rappresentare un'esperienza virtuosa, tra rigenerazione ambientale e valorizzazione del paesaggio agrario. Prima area degradata, poi restituita alla città di Jesi, presenta forti valenze naturalistiche che hanno portato al riconoscimento del suo pregio ambientale; la vicinanza alla città rappresenta un'opportunità che potrà essere meglio colta quando sarà ad essa collegata grazie a un servizio di trasporto pubblico.

Jesi in sostanza emerge come una città poliedrica, radicata nel territorio e nella cultura contadina, che ha i suoi vantaggi competitivi nella bellezza, nella qualificazione del paesaggio, nella sua capacità produttiva, nell'eredità lasciata dai vecchi rapporti di lavoro (come la mezzadria), nella cultura del fare e dell'intraprendere (alcuni l'hanno definito "spirito calvinista").

Nel tempo la città ha visto ridimensionarsi sensibilmente il suo ruolo di leader e capofila in diversi settori produttivi. Anche in ragione di cambiamenti di più ampia scala, Jesi rappresenta ora una realtà meno forte rispetto al passato. Eppure non siamo di fronte a un sistema economico che sta rallentando, né a una società debole e distratta. La qualità della zona industriale, ad esempio, è segno di

attenzione, dinamismo e attitudine all'innovazione. Secondo alcuni si tratta però di una realtà che non è più ben identificabile, della quale sfugge il tessuto complessivo. Alcuni punti di eccellenza sono riconoscibili, ma qualcosa non va.

"Jesi non è, se non è la Vallesina", ma sembra aver abbandonato la prospettiva di dover essere leader, credendo piuttosto di averne il diritto. Una nuova identità potrebbe essere l'esito di un processo di selezione dei progetti e dei percorsi prioritari, più promettenti e meglio legati alla promozione verso l'esterno di una dimensione locale ricca e dinamica.

Secondo alcuni tra i rappresentanti degli imprenditori, gli attori pubblici (le amministrazioni comunali, provinciale e regionale) potrebbero essere più presenti e più attivi: il sistema economico è competitivo ma ha bisogno di essere supportato e rafforzato lavorando sulle relazioni tra istituzioni pubbliche, soggetti privati e territorio, sui rapporti tra soggetti economici, cercando occasioni di correlazione tra imprese committenti e imprese partner con l'obiettivo di accelerare i processi di innovazione.

La comunità jesina avrebbe raggiunto nel corso degli anni un equilibrio (molto legato a una buona qualità di vita) che da un lato deve essere salvaguardato e dall'altro deve fare un passo in avanti, un salto di qualità.

Sembra delinearsi un orientamento che scarta l'ipotesi di scegliere uno solo tra gli scenari futuri (ambiente, cultura, agricoltura in contrapposizione a industria e sviluppo). Lo scenario comprende dunque entrambe le vie e dovrebbe implicare un salto, dall'individualismo virtuoso, che forse ha portato il sistema al limite, tanto che si intravede qualche segno di declino, a uno stadio successivo, di integrazione e rafforzamento reciproco tra dimensioni diverse. È necessario riflettere su quali sono le condizioni per fare un *salto dalla capacità individuale a quella collettiva*. Nonostante nessuna di queste iniziative possa avere un ruolo taumaturgico rispetto ai problemi dei singoli soggetti, è utile capire quali sono le azioni che possono essere intraprese dai soggetti pubblici e quali da quelli privati.

9. Il marchio Vallesina

Come può Jesi contribuire a imprimere un'accelerazione ai processi di ridefinizione dell'identità territoriale propria e della Vallesina? Come può contribuire a innescare quel salto dall'intraprendenza individuale a progetti di qualità collettiva che potrebbero rendere più coeso e più competitivo il territorio?

Emerge l'idea di un progetto di valorizzazione e promozione delle risorse presenti nel territorio, un progetto che sia riconoscibile da fuori, quasi fosse un marchio capace di garantire la qualità dei prodotti (materiali e immateriali) del territorio della Vallesina, un progetto il cui obiettivo è quello di porsi come operatore di connessioni tra settori diversi.

L'agricoltura e l'industria, settori al loro interno diversificati, potrebbero articolare e integrare alcune produzioni. Jesi potrebbe, rispetto al *settore agricolo*, diventare capofila delle attività della vallata; in questo campo gli imprenditori jesini hanno già

un ruolo importante, ma tale tendenza dovrebbe essere rafforzata; la varietà dei prodotti e delle lavorazioni rappresenta una risorsa preziosa, le filiere potrebbero essere meglio pensate in relazione l'una all'altra: le produzioni ortoagricole, le produzioni tipiche, dovrebbero essere rilanciate con uno sforzo che coinvolge anche gli enti pubblici; la zootecnia potrebbe essere un altro campo promettente sul quale continuare a investire, la produzione cerealicola offre l'opportunità di lavorare a sinergie che portino i prodotti a un miglior livello di qualità; così come la bieticoltura (lo zuccherificio è già un soggetto importante) e la produzione di latte (Cooperlat). Alcune iniziative vanno già in questa direzione. È il caso del programma comunitario Leader+, che ha dato luogo alla formazione del Gruppo di azione locale (Gal), e che, pur non coinvolgendo direttamente il comune di Jesi, lavora sul tema del Distretto rurale di qualità. Sarebbe opportuno e probabilmente proficuo stringere rapporti di cooperazione con i soggetti che stanno animando tale progetto la cui prospettiva temporale è limitata, ma che potrebbe dare avvio a ulteriori iniziative di carattere integrato con un ruolo nuovo e attivo da parte di Jesi. Lo sportello unico, per il quale Jesi ha svolto una funzione quasi pionieristica, rappresenta un progetto importante; si sono inoltre verificate esperienze di cooperazione con altri comuni sull'Agenda 21 d'area, sul catasto e sul Programma di Azioni ambientali per lo Sviluppo Sostenibile (A.S.SO), "un sistema di sperimentazioni volto alla sensibilizzazione del territorio regionale in vista dell'elaborazione della Strategia d'Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile nelle Marche".

Il sistema di *servizi alle imprese* può evolvere e rispondere ancor meglio alle esigenze locali, anche sulla base di una conoscenza migliore dell'universo produttivo. Ad esempio, una miglior centratura dell'offerta formativa potrebbe rappresentare uno spazio d'azione significativo per il sostegno e il rafforzamento del sistema economico locale.

Al livello locale alcune iniziative sono già in parte strutturate. Per la prima volta, artigiani, commercianti, industriali, agricoltori hanno proposto un progetto comune (Progetto Jesi). È il segnale di una prima forma di cooperazione, della disponibilità a fare insieme delle cose per la città e il suo territorio.

Il *settore culturale e turistico* sono considerati per molti versi ancora poco "progettati", il margine d'azione è quindi ampio e esige uno sforzo di definizione maggiore. Oltre all'interesse storico e artistico dei centri abitati che animano la Vallesina, è il pregio del suo paesaggio e in particolare la qualità e l'armonia del paesaggio agricolo, a rappresentare una buona opportunità per pensare alla promozione del territorio. Rispetto al tema culturale, le proposte emerse alludono a percorsi rivolti soprattutto a giovani generazioni, intesi come occasione per soddisfare la necessità di integrazione tra fasce sociali e soggetti diversi, per accrescere la qualità della formazione, sollecitando un passaggio da "riproduzione a produzione di cultura". È anche attraverso progetti di questa natura che si possono accorciare le distanze tra qualità individuali e capacità collettiva.

In prospettiva, per parlare di area vasta occorrerebbe cominciare a guardare agli strumenti di pianificazione di livello superiore (il Ptcp, il Pit). Quest'ultimo in particolare è un ottimo piano, ma la Regione non ha saputo portarlo avanti e non ha istituito tavoli istituzionali su temi quali quelli dell'area vasta. L'operazione interessante del Pit è consistita nel fatto di identificare aree-problema e di sollecitare la mobilitazione progettuale delle comunità locali. In questo quadro, sarà importante sviluppare la cooperazione su strumenti come l'Arstel (nel corso della riunione è stata presentata l'esperienza in questo campo di Pesaro) sul bacino della meccanica Jesi-Fabriano e sul progetto scalo-merci (per il quale il Comune di Jesi si è già pronunciato nei confronti della Regione per l'apertura di una riflessione congiunta che ponga l'attenzione sulla valorizzazione dei possibili impatti positivi di questo progetto).

3.2 Prime ipotesi per il Piano strategico: interpretazioni, principi, percorsi d'azione

Il percorso di avvicinamento al Piano strategico non si alimenta soltanto dell'identificazione di temi rilevanti, ma anche della costruzione di alcune prime ipotesi per il loro efficace trattamento. In questa parte vorremmo evidenziare quelli che ci paiono al momento gli elementi più significativi, espressi dai nostri interlocutori nelle interviste e nel corso dei *focus group*, capaci di fornire un orizzonte di senso ai temi evidenziati.

Proviamo a dividerli in tre tipologie:

- le interpretazioni, intese come quelle argomentazioni in grado di favorire la comprensione di cosa è Jesi oggi e di come può costruire il proprio sviluppo futuro;
- i principi, come gli orientamenti in base ai quali definire i contenuti del Piano strategico;
- i percorsi d'azioni, come delle prime proposizioni attorno alle quali strutturare le azioni del Piano.

Le interpretazioni

1. Jesi è una città che si riconosce in una radicata e diffusa "cultura del lavoro". Essa mostra attitudine imprenditoriale e capacità di fare, fattori che le hanno assicurato significativi livelli di benessere. Questa impronta va mantenuta e le politiche pubbliche devono garantire il riprodursi di tale patrimonio.

2. Jesi partecipa oggi di circuiti che sono ben più che locali. Il suo territorio non è più oggi soltanto quello dei castelli, ma è definito da appartenenze ben più vaste: la Vallesina, l'entroterra verso Fabriano, la costa, la ricerca di relazioni territoriali verso il Tirreno o verso l'altra sponda dell'Adriatico. Jesi ha quindi un carattere "poliedrico", che la proietta in una condizione che è propria di tutte le aree

dinamiche. Questa variabilità va governata da politiche in grado di agire su piani diversi, che sappiano mettere a fuoco i differenti livelli entro i quali si gioca il futuro della città.

3. Jesi è stata definita nel suo recente passato una "città composta", una "città per parti", immagini riferite sia alla sua struttura fisica che ai caratteri della sua morfologia sociale. L'aggettivo "composta" può riferirsi infatti a città che vedono la compresenza di parti diverse, ordinate però dentro un puzzle che alla fine è in grado di restituire una figura unitaria e leggibile, e a società locali coese, capaci di costruire coalizioni tra attori a sostegno di progetti condivisi. È ancora così? Sembra necessario recuperare un disegno di insieme, che forse nel periodo più recente si è smarrito, perché le differenti parti della città faticano a relazionarsi positivamente l'una con le altre (il traffico e la congestione sono indicatori espliciti di tale difficoltà) e perché la "mobilitazione individualistica" che ha decretato il successo di questa formazione sociale pare aver dato tutto ciò che poteva dare, in termini di accumulazione di ricchezza e di sviluppo. Oggi, si pone il problema di ridisegnare relazioni di senso fra le parti della città e fra i soggetti che la abitano. Le politiche pubbliche devono porre esplicitamente il tema della cooperazione, fra istituzioni, soggetti sociali, portatori di interessi, rappresentanti delle diverse componenti della realtà locale.

I principi

Per poter rispondere alla sfide che le tre ipotesi interpretative delineano, è necessario assumere alcuni principi attorno ai quali orientare le politiche urbane e indirizzare gli stessi contenuti del Piano strategico.

1. Il primo principio si riferisce all'assunzione di un approccio pragmatico, che non attende il completamento di un disegno di insieme per poter operare, ma che comincia a lavorare nel senso dell'anticipazione di quel disegno generale. Tra quadro d'insieme e scelte di dettaglio occorre stabilire un nesso di coevoluzione, nel senso che le seconde contribuiscono a definire il primo ma che da questo ne sono anche condizionate.

Si prenda il caso del centro storico. Si tratta di una parte di città che sembra richiedere l'attivazione di una politica complessa (cioè fatta di interventi diversi e tra loro integrati) di rigenerazione, che non può attendere la conclusione dell'iter della Variante generale per essere intrapresa, ma che anzi può fornire al Prg elementi interessanti di sperimentazione e alle politiche urbane più in generale indicazioni utili su come disegnare interventi multidimensionali.

Il Piano strategico intende assumere l'approccio pragmatico come proprio principio di orientamento, indicando quelle azioni che possono essere intraprese fin da subito (per maturità di condizioni) o che è necessario trattare per la loro rilevanza. Prime indicazioni su quali potrebbero essere i terreni di approfondimento del Piano strategico sono fornite nel paragrafo relativo ai tavoli di lavoro, nel quale si individuano le questioni delle relazioni di area vasta, del partenariato locale, del centro storico e delle politiche giovanili.

2. Il secondo principio è quello della sussidiarietà, come modalità di definizione delle relazioni tra i soggetti istituzionali e, più in generale, tra gli attori delle politiche pubbliche. La sussidiarietà riguarda la delega di competenze nei confronti di quei soggetti più prossimi al trattamento dei problemi (siano essi pubblici o privati) e quindi una assunzione di responsabilità da parte di questi. Si tratta di un principio ormai acquisito, sia nella teoria dell'amministrazione che nelle pratiche concrete. Esso implica la sostituzione del principio gerarchico con logiche improntate alla cooperazione.

Si tratta di un approccio che deve informare le attività dell'intera amministrazione comunale, ma del quale è possibile indicare i campi prioritari di sperimentazione, quelle politiche o quegli interventi sui quali cominciare a lavorare in questo senso. Di nuovo, il governo delle relazioni d'area vasta pare uno dei più pertinenti, così come le politiche di promozione dello sviluppo (si pensi al turismo), o le stesse politiche culturali. Si tratta infatti di ambiti di lavoro che mettono in gioco pluralità di attori, di diversa natura e posti a differenti livelli decisionali, nei quali è cruciale la capacità di governare filiere decisionali complesse, sia verticali che orizzontali.

3. Il terzo principio – legato al precedente – è la "riqualificazione del ruolo pubblico", che oggi deve saper soprattutto svolgere una funzione di coordinamento, di promozione della progettualità, di attivazione delle risorse locali.

L'orizzonte della sussidiarietà infatti non implica il ritrarsi del soggetto pubblico, ma un mutamento profondo dei caratteri della sua azione. Quello che suggerisce il principio della "riqualificazione del ruolo pubblico" è di fare certamente un passo indietro rispetto al rapporto "in presa diretta" con la società e i suoi problemi, ma essendo potenzialmente anche capace di superare le riduttive logiche amministrative e di investire le proprie risorse in modo efficace.

I terreni su cui provare a lavorare in questo senso sono quelli del rafforzamento del partenariato locale. A Jesi esistono già forme di cooperazione tra attori (si pensi al progetto Jesi) come embrioni di coalizioni locali orientato alla trasformazione e allo sviluppo della città, rispetto alle quali l'Amministrazione comunale potrebbe assumere un ruolo di partner attivo, mettendo in gioco le proprie prerogative.

4. Il quarto principio non si riferisce a come fare le cose, ma piuttosto al cosa fare. È il principio della ricerca della "urbanità" intesa come carattere di Jesi da preservare e consolidare. Per urbanità intendiamo la compresenza di usi e funzioni diverse nella città (a partire dal centro storico), l'accessibilità per tutti (e soprattutto per le categorie "deboli" come anziani e bambini) ai servizi che la città offre, il rafforzamento dei legami tra le parti come garanzia di buon funzionamento generale della città, il mantenimento del suo elevato livello di "colloquialità" come indicatore di capitale sociale.

I percorsi d'azione

Dai principi sopra esposti discendono alcuni possibili percorsi d'azione.

1. Il primo percorso d'azione è quello dell'innovazione e della sperimentazione. Le domande nuove che una società locale matura e complessa genera devono trovare

forme di trattamento inusitate: i problemi della casa, dello sviluppo locale, della qualità urbana e ambientale, della rigenerazione del centro storico, della riqualificazione diffusa della città, ecc. richiedono interventi non tradizionali. Si tratta infatti di ambiti di politiche che contengono dimensioni problematiche fortemente articolate che rifiutano risposte standardizzate. Si pensi al tema della casa: non esiste più oggi quello che si era soliti definire il "fabbisogno residenziale", alludendo ad una domanda di accesso all'abitazione cospicua, espressa da larghe fasce di popolazione in cerca di alloggio. Attualmente, la domanda è frammentata, non riguarda ampie categorie di abitanti, ma specifiche tipologie (le giovani coppie, gli stranieri, coloro che manifestano "disagio abitativo", ecc.), per le quali il problema della casa si presenta in modo anche drammatico. Le forme dell'intervento devono perciò sapersi articolare esse stesse, pena riprodurre risposte inefficaci. Le politiche da mettere in campo richiedono perciò l'assunzione di un approccio da parte dell'amministrazione pubblica che ricerchi l'efficacia attraverso il dispiegamento di una forte tensione innovativa.

2. Il secondo percorso d'azione è quello dell'integrazione. Le azioni da mettere in campo per lo sviluppo futuro di Jesi devono rispondere ad un orientamento che sia in grado di trattare congiuntamente molteplici dimensioni problematiche. Si pensi al tema della formazione superiore. Non si tratta di un tema che è proprio delle politiche comunali, ma Jesi conta con una presenza importante (e in prospettiva, sempre più qualificata) dell'università. Ciò disegna una nuova politica urbana, nella quale si intrecciano interventi di riqualificazione edilizia e urbanistica (la presenza dell'università nel centro storico è anche un fattore per la rigenerazione di questa parte di città), azioni di sostegno all'integrazione delle nuove popolazioni che l'ateneo attrae dentro il tessuto di Jesi, interventi per la promozione della presenza dell'università nella città (migliorando le connessioni con il sistema produttivo locale), ecc.

3. Il terzo percorso è quello della multiscalarità delle azioni. Questo percorso di azione si connette strettamente alla tesi interpretativa circa i differenti circuiti territoriali cui Jesi appartiene e al principio della sussidiarietà, perché implica definire interventi per la città che sappiano mobilitare molteplici attori, di natura diversa e posti a differenti livelli lungo la filiera della *multilevel governance*. Lo sviluppo di Jesi richiede una capacità di governo complessa, che sappia irrobustire sia la filiera decisionale "verticale" (Unione Europea, Stato, Regione, Provincia, Comuni), che i reticoli "orizzontali" locali (istituzioni, soggetti privati, del terzo settore, ecc.). La "geografia variabile" delle politiche per Jesi significa intercettare gli attori-chiave di tali politiche e costruire occasioni di partenariato efficace, con chiari impegni reciproci. I tavoli di lavoro su cui si costruirà il Piano strategico (si pensi a quello relativo ai progetti interporto, scalo merci, Zipa 4) intendono cominciare a lavorare in questa prospettiva.

4. Il quarto percorso d'azione riguarda la costruzione di un progetto di futuro che sappia operare connessioni fra dimensioni problematiche e di intervento che normalmente sono trattate in modo separato e settoriale, ponendo in relazione, ad

esempio, sviluppo economico, tutela ambientale, promozione culturale, crescita dell'economia della conoscenza, ecc.

Il terreno dello sviluppo locale e del marketing territoriale è un chiaro esempio in questo senso.

3.3 I tavoli di lavoro

[n.b. il testo riporta le ipotesi relative allo svolgimento dei tavoli formulate dal gruppo di lavoro. Le proposte sono state in seguito rimodulate grazie al confronto con l'amministrazione comunale.]

Il compito affidato alle attività che sinteticamente abbiamo definito "tavoli di lavoro" è quello di affrontare e approfondire alcuni dei temi e delle questioni individuate nelle fasi precedenti del processo di pianificazione strategica.

Si tratta di avviare un'attività di indagine e di progettazione mirata, in relazione a temi di carattere trasversale e ad alcune criticità, riferite a specifici ambiti della città.

Nei tavoli enti ed associazioni, con il contributo dell'amministrazione, collaborano nel definire progetti, linee d'azione e scenari: i tavoli di lavoro, hanno dunque lo scopo di elaborare proposte condivise nella forma di volta in volta più adeguata, indicazioni e linee-guida per il piano regolatore, intese o accordi tra i soggetti coinvolti, progetti da approfondire con la partecipazione degli abitanti, ecc.

Nella fase dei tavoli è particolarmente importante il contributo dell'ente promotore, l'amministrazione comunale, sia nella sua componente responsabile degli indirizzi politici, presenti e futuri, sia nella sua componente tecnica e amministrativa, portatrice di un know-how specifico (organizzazione, gestione delle procedure, verifica e controllo dei processi).

I tavoli di lavoro che proponiamo sono cinque:

- "Jesi non è se non è la Vallesina" relazioni interistituzionali di area vasta
- "Nuove imprese, nuove connessioni" i progetti interporto, scalo merci, Zipa 4
- "Un progetto condiviso per Jesi" partenariato locale e cooperazione orizzontale
- "Jesi al centro" cura e promozione della città storica
- "Jesi hard rock café" attraversamenti della città di giovani abitanti

"Jesi non è se non è la Vallesina" relazioni interistituzionali di area vasta

Il tema dei rapporti di Jesi con il territorio circostante e le possibili relazioni a più lungo raggio (a scala regionale, nazionale, internazionale) non solo è stato trattato

in uno specifico incontro ma ha, in modi diversi, attraversato le discussioni di tutti i focus group e di molte delle interviste effettuate.

“Jesi non è, se non è la Vallesina”, si diceva, ma anche “le relazioni territoriali sono a geografia variabile”: è dunque scopo del tavolo approfondire l’ambito delle diverse relazioni tra soggetti, sia quelle orizzontali, tra i Comuni del territorio, sia quelle verticali, lungo la filiera decisionale che va dai Comuni allo Stato nazionale e all’Unione Europea, passando per Provincia e Regione.

Vi sono tutt’ora in corso diverse esperienze caratterizzate da cooperazione interistituzionale: si pensi ad esempio al PRUSST, ai Patti territoriali, al progetto europeo Leader +, all’ Agenda 21 d’area, al recente sportello Unico delle imprese, ecc.

Abbiamo registrato però l’emergere di una difficoltà nella costruzione e nella gestione di questi progetti integrati territoriali: essi nascono a volte in modo estemporaneo, in altri casi raccolgono risultati efficaci ma solo dopo un grande dispendio di energie da parte dei promotori.

Una visione strategica comune (che si relazioni anche agli enti regionali e provinciali) è auspicata proprio per far fronte alle difficoltà e facilitare la buona riuscita di queste operazioni.

Il tavolo si propone quindi di essere un primo passo, operativo, in direzione della costruzione di una rete locale tra amministrazioni vicine che faciliti lo scambio di esperienze e la promozione di politiche integrate fra territori con caratteristiche anche differenti. Si configura come un incontro istituzionale al quale sono invitati i sindaci dei comuni vicini a Jesi (in particolare i Castelli ma non solo), gli amministratori di Ancona, Falconara, Fabriano, i rappresentanti di Provincia e Regione.

Il tavolo potrà avere esiti diversi: elenchiamo, di seguito, alcuni obiettivi, di carattere operativo, che a nostro parere si deve proporre:

- a) innanzitutto un confronto ed una valutazione delle esperienze di collaborazione intercomunali e dei progetti integrati territoriali in corso, una riflessione sulle politiche territoriali previste dai diversi piani regionali e provinciali, nonché dai programmi nazionali, una verifica delle attuali modalità di comunicazione e di condivisione delle informazioni fra i diversi enti.
- b) in un secondo tempo è auspicabile l’individuazione di possibili strategie comuni e di un programma di priorità per le azioni a carattere territoriale. La gestione delle acque, le salvaguardie ambientali (lo stato di salute del fiume Esino, o le iniziative da sostenere come il parco fluviale), il turismo, questione cruciale per la valorizzazione delle risorse locali (ambientali,

agricole e artistiche), il recupero del patrimonio storico-artistico dei comuni coinvolti quale risorsa funzionale allo sviluppo complessivo del territorio, la regolazione dello sviluppo residenziale e le politiche abitative, le infrastrutture territoriali per la mobilità (di persone e merci), la dislocazione e le relazioni fra ambiti produttivi, sono solo alcuni fra i possibili temi di riflessione.

- c) l'obiettivo, il prodotto finale del tavolo, potrebbe essere un'intesa per la redazione di uno strumento di indirizzo come per esempio l'Arstel (Agenda Regionale Strategica per lo sviluppo territoriale - prevista dal documento di programmazione economica e finanziaria 2003-2005 della regione Marche).

"Nuove imprese, nuove connessioni" i progetti interporto, scalo merci, Zipa 4

Le trasformazioni in previsione ed in corso nella zona sud-est della città non sono state oggetto di uno specifico focus group tuttavia (sia durante le discussioni che nelle interviste) in molti si sono soffermati su benefici e ricadute che lo sviluppo della zona artigianale/industriale e le nuove infrastrutture in fase di progetto porteranno all'intero sistema jesino. Sia il progetto "Zipa 4", che prevede un ampliamento delle aree destinate ad attività produttive in un'ottica però attenta alla sostenibilità ecologica dell'intera area, sia il progetto interporto, del quale la prima fase è in corso di realizzazione, sia il progetto per un "nuovo scalo merci ferroviario" interconnesso all'interporto stesso, prevedono interventi di rilevanza fondamentale per il futuro della intera città in termini di sviluppo economico, di ricadute sulla mobilità e sull'ambiente urbano, di relazione di Jesi e del suo tessuto produttivo con l'intero sistema territoriale.

Governare con efficacia le suddette trasformazioni è un obiettivo che l'amministrazione comunale può e deve conseguire, non senza l'apporto di tutti i soggetti direttamente coinvolti da questi processi: la Regione, la Provincia, la Società Interporto, il Consorzio Zipa, RFI.

Il tavolo si prefigge dunque di analizzare le ipotesi progettuali (attualmente a disposizione) nonché di discutere principi e prospettive di sviluppo di questa parte di città ragionando sulle ricadute, sia alla scala urbana (per come questa zona si inserisce nel disegno complessivo di sviluppo della città), sia alla scala territoriale (per l'importanza che tale ambito riveste nello sviluppo più complessivo della Vallesina e probabilmente dell'intera regione).

“Un progetto condiviso per Jesi” partenariato locale e cooperazione orizzontale

Sia le interviste ai singoli rappresentanti di categoria sia la discussione avvenuta in occasione del Focus Group dedicato alle qualità di Jesi hanno messo in evidenza una duplice esigenza: da una parte l'attuale sistema jesino necessita di un incremento di relazioni e di maggiori sinergie fra attori e settori diversi, il sistema economico è infatti competitivo ma ha bisogno di essere supportato e rafforzato lavorando sulle relazioni tra istituzioni pubbliche, soggetti privati e territorio, sui rapporti tra soggetti economici, cercando occasioni di correlazione tra imprese con l'obiettivo di accelerare processi di innovazione; dall'altra è da tutti riconosciuto come l'ente pubblico abbia un ruolo importante in questo processo di innovazione delle relazioni, sia in termini propulsivi (favorendo la trasparenza, aprendo alla discussione le proprie decisioni di carattere generale, fornendo occasioni "progettuali") sia con il ruolo di facilitazione e garanzia (promuovendo la partecipazione, coinvolgendo attori diversi tra loro, accogliendo ed elaborando i differenti stimoli).

La presenza di Progetto Jesi che si definisce "Osservatorio di coordinamento fra le organizzazioni imprenditoriali della Vallesina" e che riunisce al momento Assindustria, CNA, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Coldiretti è un primo importante tentativo, già in atto, di costruire forme di partenariato locale. Primo compito dell'Amministrazione, in una ottica strategica, è dunque di aprire il confronto con questo gruppo di progetto.

Il tavolo di lavoro può partire dunque come luogo di confronto tra le associazioni economiche del Progetto Jesi e Comune, con il fine però di aprirsi ad un numero maggiore di attori.

Anche in questo caso può essere utile enunciare alcuni degli obiettivi operativi che il tavolo si propone:

- a) nell'ambito delle nuove modalità di partecipazione inaugurate con il processo di piano strategico discutere e stabilire quali possono essere le forme di collaborazione tra amministrazione e organizzazioni imprenditoriali (riunite nel progetto Jesi). Insieme valutare l'ipotesi di una istituzionalizzazione delle occasioni di confronto affinché non siano sporadiche o affidate esclusivamente al calendario amministrativo, e che mirino alla costruzione di una coalizione di attori locali orientata ai temi dello sviluppo;
- b) valutare la possibilità di affiancare e coinvolgere altri attori, esterni al mondo imprenditoriale, il cui contributo è tuttavia determinate per lo sviluppo di progetti integrati (per esempio soggetti legati al mondo della

formazione, della cultura, dei servizi sociali) e che possano prendersi in carico azioni o parti di azioni importanti in questa nuova vision del sistema jesino;

- c) infine definire un programma di azione (obiettivi, interventi, priorità, attori coinvolti) che possa contribuire a innescare quel salto dall'intraprendenza individuale a progetti di qualità collettiva, nonchè verificare la fattibilità di alcuni di questi progetti sui quali lavorare a breve/medio termine. Rispetto a questo secondo punto si possono qui anticipare due ipotesi scaturite dalle fasi di lavoro precedenti: il primo è un progetto integrato per il centro storico (si veda, a questo proposito, il paragrafo seguente), citato tra le priorità proprio nel documento di Progetto Jesi così come in molte interviste e nei focus group; il secondo, più complesso, è un progetto di valorizzazione e promozione delle risorse presenti nel territorio, un progetto di riconoscibilità dei prodotti (materiali e immateriali), un progetto per il "marchio Vallesina", capace di garantire la qualità del territorio e di porsi come operatore di connessioni tra settori diversi. Un progetto dunque di dimensioni territoriali, che, tuttavia, come detto più volte, non può che muovere a Jesi i suoi primi passi.

"Jesi al centro" cura e promozione della città storica

55

Il focus group dedicato al Centro Storico, forse il più partecipato dei quattro che abbiamo svolto, a testimonianza di quanto questo tema sia sentito dall'intera città, ha confermato non solo la necessità di un "progetto per il centro storico", ma anche come questo progetto si debba fondare su una politica integrata: integrata perché diversifica ma rende possibile la convivenza di usi diversi degli spazi, integrata perché definisce gli interventi sul tessuto fisico del centro storico entro un quadro di coerenza e armonia complessiva, integrata perché lavora alla costruzione di partenariati e alla definizione di progetti in cui confluiscono competenze e risorse di soggetti diversi (pubblici, privati, del terzo settore).

L'obiettivo del tavolo è dunque la redazione di una prima bozza dei contenuti del possibile programma per il centro storico.

Elenchiamo di seguito, in modo sintetico, alcuni dei temi che potranno caratterizzare il progetto (in parte già illustrati in parti precedenti di questo documento): attenzione alla diversificazione dell'offerta abitativa e incentivi al recupero degli immobili del centro; opportunità di definire dispositivi di sostegno all'insediamento di attività artigianali, di ristoro e svago, di accoglienza; opportunità di accesso dei soggetti a mobilità ridotta (disabili, anziani), politica dei parcheggi, pedonalizzazione; ridisegno degli spazi e articolazione delle attività culturali nel

centro, percorsi e piattaforme di relazione fra luoghi e funzioni culturali; partenariati e ricerca di risorse.

“Jesi hard rock caffè” attraversamenti della città di giovani abitanti

Il percorso di ascolto e coinvolgimento delle fasce di età più giovani fino ad ora impostato è stato duplice: da un lato è in corso un lavoro di indagine diretta sul territorio da parte di alcune classi delle scuole elementari, medie e superiori focalizzata sui quartieri e orientato ad indagare percezioni e uso degli spazi urbani di bambine e bambini, ragazzi e ragazze; dall'altro, attraverso le interviste, si è interagito con persone che con i giovani hanno a che fare, perché organizzano e gestiscono attività a loro rivolte, indirizzano e sostengono le loro iniziative, sia in ambito ricreativo-culturale, che in ambito sportivo, che in ambito sociale. Infine di giovani abbiamo spesso sentito parlare, soprattutto nelle circoscrizioni, anche dai più anziani: anziani che lamentano l'eccessiva distanza fra le diverse generazioni, le difficoltà di comunicazione, ma, soprattutto, l'assenza di luoghi di relazione.

Che l'ascolto e il coinvolgimento di ragazzi e ragazze non sia una cosa facile lo sa bene chi si occupa di politiche giovanili: sono molte le difficoltà che queste politiche incontrano, da una parte, per rispondere alle richieste dei ragazzi senza deludere le attese, dall'altra per essere pienamente riconosciute (anche in termini di budget) e legittimate all'interno delle istituzioni.

Il tavolo dunque si prefigge semplicemente di approfondire, tramite un'interazione diretta, il rapporto con la città di alcuni ragazzi e ragazze attivi in associazioni e organizzazioni giovanili, allo scopo di ricostruire in forma aggregata le “domande” che i giovani abitanti pongono alle politiche urbane.

Gli argomenti dell'incontro saranno vari e aperti, le suggestioni fino ad ora raccolte ci permettono tuttavia di anticipare tre temi che verranno proposti al tavolo dei partecipanti:

- a) tema dell'accessibilità e della mobilità: il servizio di trasporto pubblico, la mobilità su due ruote (biciclette, motorini), i parcheggi, le entrate ed uscite da scuola
- b) tema degli spazi: le richieste di spazi liberi attrezzati (in particolare per lo sport), di contenitori per la musica (sale prove, ecc), di luoghi di ritrovo chiusi e all'aperto (a questo proposito potrà essere interessante una verifica della mappa già realizzata)
- c) tema delle occasioni: la scarsità di iniziative che coinvolgano i giovani, che attraggano ragazzi e ragazze anche da fuori Jesi (oggi spesso avviene il contrario, sono i giovani jesini a spostarsi fuori città alla ricerca del

divertimento). Ma anche, più in generale, il rapporto fra giovani e istituzioni e le occasioni di partecipazione; il rapporto con gli stranieri (la cui percentuale tra i giovani è destinata a crescere velocemente) e le troppo rare occasioni di integrazione.